

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

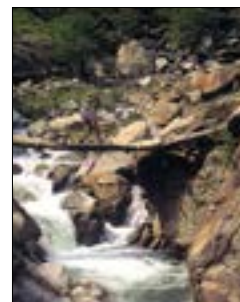
VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



LELLA GOLEO
CARISMA POLITICO E FIEREZZA CALABRESE

GRAZIE A LEI LE QUOTE ROSA

SAN LUCA



**Un racconto
tra sogno e realtà**

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



SAVERIO STRATI
16 agosto 1924

IL FUOCO ASSASSINO



**DEDICHIAMO UN MINUTO
DI RACCOLGIMENTO
PER L'ASPROMONTE**

ELEZIONI REGIONALI PARTITA LA CORSA AI SONDAGGI, MA ABBIAMO ANTICIPATO TUTTI

AL VOTO

Non serve la sfera di cristallo

LO SCORSO 15 GIUGNO CALABRIA.LIVE HA PUBBLICATO IN ESCLUSIVA I DATI RISERVATI DI UNO STUDIO COMMISSIONATO DAL NOSTRO QUOTIDIANO SUI FLUSSI STORICI DELLE CONSULTAZIONI ELETTORALI IN CALABRIA: NON UN SONDAGGIO SULLE INTENZIONI DI VOTO, MA LA VALUTAZIONE DEL TREND

I DATI PREVISIONALI A CONFRONTO

	 CALABRIA.LIVE 15 giugno	 SWG 11 agosto	EMG 13 agosto
CENTRODESTRA (Roberto Occhiuto)	48-52%	50,5%	45-49%
CENTROSINISTRA (Annamaria Ventura poi Amalia Bruni)	32-34%	33,5%	24-28%
CENTRO CIVICO (Luigi De Magistris)	12-14%	15%	16-20%

*I dati di Calabria.Live non sono frutto di sondaggi sulle intenzioni di voto

Nella corsa alle previsioni elettorali per le regionali di ottobre siamo arrivati primi noi. Calabria.Live ha diffuso il 15 giugno, vale a dire quasi due mesi fa, i risultati di uno studio sui flussi elettorali che ha anticipato con straordinaria precisione gli esiti di due sondaggi pubblicati nei giorni scorsi da altrettante accreditate agenzie specializzate, la SWG e la EMG. Nella tabella che pubblichiamo, il raffronto tra gli esiti del nostro studio (si badi bene, non era un sondaggio, ma un'analisi dei flussi elettorali sulla base di alcuni elementi, come l'andamento storico delle elezioni in Calabria, il numero delle liste, etc) è impressionante. Calabria.Live assegnava allo schieramento di centrodestra un vantaggio tra i 14 e i 20 punti percentuali (punto di caduta 17 punti) rispetto al centrosinistra PD-Cinquestelle, previsione confermata sia dal sondaggio SWG (il vantaggio di Occhiuto sulla Bruni è valutato in 17 punti) sia da EMG (vantaggio valutato tra i 17 e i 25 punti). Anche la valutazione della performance del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, terzo incomodo, era stata da noi anticipata, suscitando qualche perplessità sugli addetti ai lavori, ma nuovamente confermata (e addirittura ampliata) da SWG ed EMG. Per Calabria.Live, De Magistris veleggiava tra il 12 e il 14%, mentre per i due istituti di ricerca raggiunge rispettivamente il 15% (SWG) e una forbice tra il 16 e il 20% per EMG. Possiamo dire, con grande orgoglio e soddisfazione, che i dati da noi forniti a metà giugno, sia pure sulla base di analisi dei flussi e non su ricerche demoscopiche, hanno indicato una netta tendenza dell'elettorato calabrese. Abbiamo chiesto agli stessi professionisti che ci hanno fornito il loro studio a giugno, di consegnarci un aggiornamento che, essendoci molti più elementi certi, risulterà più preciso. Pubblicheremo gli esiti di questo nuovo studio sul quotidiano di lunedì 16 agosto, fornendo elementi di valutazione alle varie forze politiche. È inutile ribadire, anche in questa sede, che si tratta di studi e non di sondaggi e che quindi la situazione resta molto fluida e potrebbe da qui ad ottobre subire molti mutamenti, anche significativi. ■



Un minuto di raccoglimento, a mezzogiorno di Ferragosto: la Calabria e i calabresi potrebbero dedicare 60 secondi di commossa attenzione all'immane rovina che il fuoco ha portato in Aspromonte e in gran parte della Calabria. Un pensiero prima di tutto alle vittime, poi alla natura, all'ambiente distrutto. Alla memoria di un verde che non c'è più.

L'idea l'ha lanciata l'ex direttore della sede Rai calabrese, l'ing. Demetrio Crucitti, e Calabria.Live l'ha colta subito promuovendola e sostenendola. È un modo di farci senti-

re tutti uniti di fronte a questa tragedia, di cui il responsabile è solo l'uomo. Il fuoco ha distrutto, ma qualcuno l'ha appiccato.

Un minuto di silenzio di cui, ovviamente, questo giornale non intende in alcun modo fare uso strumentale o di stupidità propaganda: è un modo di coinvolgere la comunità – i giornali servono anche a questo – per far sentire a chi sta lontano che nessuno è rimasto inerte: un minuto per riflettere sulla stupidità dell'uomo che non difende la sua terra e lascia solo cenere per le generazioni che verranno. (s)

L'ANCI Calabria (l'Associazione dei Comuni d'Italia) guidata dall'avv. Marcello Manna, sindaco di Rende, ha aderito all'iniziativa del minuto di silenzio a mezzogiorno di Ferragosto per ricordare le vittime del fuoco in Aspromonte e la terribile devastazione che ha colpito il territorio calabrese (11mila ettari, un'estensione pari alla città di Napoli).

«Gli incendi recenti ha detto il Presidente di Anci Calabria, Marcello Manna – hanno evidenziato l'ennesima emergenza calabrese. L'atto simbolico che compiremo a mezzogiorno di Ferragosto è teso ad evidenziare insieme al profondo cordoglio per le vittime ed alla

Una grande adesione dai sindaci calabresi

vicinanza delle istituzioni locali alle relative famiglie, la necessità di avviare una stagione nuova di aiuti effettivi e solidarietà verso coloro che hanno patito i danni. Aiuti celeri e concreti devono pervenire a coloro che hanno subito i devastanti effetti degli incendi: alle aziende, ai proprietari dei beni

e soprattutto ai comuni interessati. Va però concertata e rivisitata un'appropriata ed efficace politica di prevenzione che investa l'intera regione e tutti gli attori, pubblici e privati, per comporre un fronte unico capace di attuare un'adeguata azione di contrasto di un fenomeno che non può e non deve più ripetersi. Ciò richiede una conseguente disponibilità di mezzi e risorse finanziarie che sin qui è mancata».

Numerosi sindaci calabresi hanno dato anche singolarmente l'adesione all'iniziativa. È un grande senso di comunità che vedrà i calabresi lanciare un corale abbraccio alle vittime, facendo sentire la propria vicinanza e la solidarietà. ■

L'ASPROMONTE DEVASTATO

Ci sono eventi che segnano fortemente i territori e le popolazioni. Nel bene e nel male, tali circostanze finiranno per determinare il presente ed il futuro. Stiamo vivendo con costante trepidazione queste difficilissime ore nelle quali le immagini ed i video, riportati dai canali dell'informazione e dai canali social, segnano questi giorni di un mese di agosto che avremmo voluto vivere con maggiore serenità, soprattutto dopo l'ennesima fase di lockdown e restrizioni varie vissute durante l'inverno scorso. L'evoluzione di questa fase segnerà, anzi, disegnerà nuovamente i territori e le popolazioni della Calabria. Ad oggi, purtroppo, oltre alla distruzione di ettari di vegetazione e piante secolari, piangiamo la morte di quattro persone. Erano quattro calabresi, attaccati alla loro terra, alla storia fatta di sacrifici vissuti per una vita in quei luoghi ed in quelle abitazioni, andate poi in fumo in pochi minuti. Questo sacrificio è grande, quanto è grande l'impatto ambientale che determinerà nel futuro le sorti della Calabria e dei Calabresi.

Proprio il 6 agosto scorso, ho avuto modo di coordinare i lavori di presentazione di un volume edito dell'Ente Parco d'Aspromonte, dal titolo: *Geoparco Aspromonte – Patrimonio Unesco – Storie di Terre Migranti*.

Dalla bellezza dei contenuti esposti dai relatori e dalla progettualità futura auspicata dal Presidente Leo Autelitano, non avrei mai potuto immaginare che a distanza di pochissimi giorni, quel patrimonio, sarebbe divenuto il luogo di una scena apocalittica nella quale la fitta vegetazione, da proteggere e preservare, diveniva l'elemento fondante per alimentare le fiamme che

di **FRANCESCO RAO**

giorni e giorni di lavoro svolto dai soccorsi ancora non sono state domate.

La nostra Calabria ha patito moltissimi mali, per tantissimo tempo. Dai terremoti alla malavita; dalla corruzione alla mala sanità; dall'analfabetismo alla saccenza; dalla disoccupazione atavica alla crescente emigrazione giovanile e non solo. In ultimo, la pandemia ancora in atto sembrava essere l'estremo male destinato a metterci all'angolo. Dopo il primo anno di questa impreveduta

emergenza sanitaria, stavamo lottando con tutte le nostre forze per poterci rialzare e iniziavamo ad intravedere la luce, anche grazie ai benefici della vaccinazione.

Pur essendo nato il secolo scorso, a mia memoria, una quantità di incendi, così ampia e diffusa su tutto il territorio regionale, credo non ci sia mai stata. Da sempre ricordo focolai d'incendio, sviluppatosi nelle nostre bellissime montagne, ma in quantità nettamente inferiori ed immediatamente governate. In questi giorni i social hanno dato voce a moltissime persone, veicolando la loro amarezza ed il fortissimo sdegno per un fatto che vorrei definire strage dell'ecosistema calabrese. Ho letto su alcuni quotidiani locali che, per taluni casi, gli inquirenti hanno ipotizzato anche responsabilità umane. Tutto ciò si aggiunge alla famosa favola dell'autocombustione, da sempre utilizzata per sedare gli animi e forse aggirare quella norma che prevede azioni puntuali da praticare nei territori sottoposti ad incendio doloso.

In tutta questa tragedia, da qualche giorno, mi sto chiedendo: e se fosse stato un progetto ben pianificato e teso ad ottenere dallo Stato una contropartita? Solo per fare un esempio, mandare in fumo il Geoparco, Patrimonio dell'Unesco, equivale ad aver ridotto in frantumi il Colosseo. Se per molti l'esempio potrà apparire esagerato, dopo aver ascoltato

le relazioni dei docenti universitari, in occasione della presentazione del pregevole volume già citato, penso possa essere ben proporzionato. In pochissimi conoscono il valore storico, geologico e botanico del territorio andato in fumo in queste ore.

>>>



*La magistratura
indaghi e scopra
se dietro gli incendi
non ci sia un preciso
disegno criminale*

segue dalla pagina precedente

• Francesco Rao

Proviamo ad immaginare quante risorse economiche verrebbero messe a disposizione, in caso di un attacco terroristico praticato ai danni del Colosseo? Proviamo ora ad immaginare la dimensione dell'embolo partito nel cervello di eventuali "piromani", intenzionati a lucrare nella fase postuma all'incendio, visto che ora, oltre ai fondi statali ed europei si aggiungono i fondi che l'Unesco non potrà negare in quanto, quel luogo, una volta divenuto patrimonio dell'umanità, non potrà essere declassato.

Volendo essere cinico e fantasioso, si potrebbe ipotizzare anche una richiesta estorsiva non andata a buon fine. Inoltre, non dimentichiamo l'eventuale azione, messa in atto per generare svantaggi economici nei confronti degli operatori economici che gestiscono elettrodotti e metanodotti presenti proprio sul territorio. Sarebbe molto bello sapere se tali infrastrutture hanno subito danni, oppure sono rimasti indenni dalle fiamme di questi giorni. Infine, non potrà essere trascurata la fase di messa in sicurezza delle montagne, in parte esposte nelle immediate vicinanze di centri abitati ed in parte sede di importantissime infrastrutture stradali, le quali, oltre ad essere strumenti di



viabilità, speriamo possano divenire sempre più un valido strumento per attuare processi di sorveglianza e controllo tesi a scongiurare futuri fatti analoghi. Infine, portando nel cuore la tristezza di questa triste pagina della Calabria, sicuramente impressa anche nella mente dei Calabresi e di tutte le persone che in questi giorni hanno seguito l'evolversi di una tristissima realtà, vorrei sperare che i cittadini di Grotteria possano al più

presto ritornare nelle loro abitazioni, che i parenti delle vittime trovino la forza per andare avanti, ed auspicherei che il Presidente della Repubblica, on. prof. Sergio Mattarella ed il Presidente del Consiglio dei Ministri, Prof. Mario Draghi, vengano di persona ed al più presto a visitare i luoghi nei quali gli incendi hanno bruciato la storia, le tradizioni, le speranze e buona parte del futuro di questa terra e di quella Gente di Calabria, che Corrado Alvaro descriveva forti, capaci di resistere alle difficoltà della vita e grazie alla loro pelle dura, oltre a poterci affilare i coltelli facendoli scorrere sulle loro braccia, continueranno ad amare la loro terra.

Vorrei aggiungere un semplice desiderio: questa volta alla Calabria non siano indirizzati soltanto fondi. Noi non stiamo con il cappello in mano. Vengano attivate azioni investigative tese a verificare l'eventuale responsabilità umana e strumenti normativi atti a consentirci di ricostruire ciò che la natura ha perso anche a seguito dell'irresponsabilità umana e di uno smisurato egoismo. ■

[Francesco Rao è un sociologo calabrese. Vive a Cittanova]





IL FUOCO consuma la terra Ma la speranza non può morire

di **FRANCO CIMINO**

Il fuoco ha dato origine al Progresso. Il fuoco trasforma e modella le materie e le sostanze ed offre all'uomo la possibilità di creare dal nulla le cose, dalle vecchie una cosa nuova. Il fuoco riscalda le persone ed offre loro l'energia principale per migliorare la vita. E costruire ricchezza, anche. Il fuoco è ricchezza in sé. È sempre bello. E buono. È sempre amico. Mai nemico. E nemico non potrebbe essere, perché è parte, a suo modo, della natura. O della Creazione, per chi in essa crede. Ha ispirato filosofi, dando quasi origine alla Filosofia. Dai poeti è immaginato come forza che accende e brucia dentro. E dà forza all'Amore. Il fuoco è luce. Ma di quella magica, che illumina all'improvviso. Squarcia la notte e colora di rosso e di bluette il giorno. Il fuoco non è mai cattivo. Quando distrugge non è lui il colpevole, ma l'uomo stolto che non protegge i boschi e le foreste e l'uomo cattivo che lo accende sui boschi e le foreste.

Il primo non conosce la bellezza e non la cura. Il secondo, la odia perché non sa amare. Non sa amarsi. Il primo l'abbandona, per pigrizia, egoismo, menefreghismo. Il secondo la distrugge. Per interesse bieco e per sadismo. Per l'alleanza stretta fra questi due uomini molto simili, anche nell'estate corrente il fuoco, che si fa incendio, ha distrutto centinaia di ettari di bosco e migliaia di animali, anche dell'aria, mettendo a rischio di estinzione alcune specie già divenute rare.

Lo stesso pericolo riguarda le piante, in particolare alcune, talmente preziose e rare che la stessa Unesco ha inserito nel "catalogo" del patrimonio dell'umanità. In estate l'Italia brucia tutta intera, quasi fosse una strategia invisibile a comandarne i roghi, il calendario e la loro distribuzione geografica. Due settimane fa è toccata alla Sardegna.

Quasi contemporaneamente ha preso fuoco la Sicilia, nella zona di Catania specialmente. Una settimana addietro l'incendio è divampato sulle

>>>

segue dalla pagina precedente

• Franco Cimino

colline verdi di Pescara. Il dolore per quelle immagini sembrava trovasse conforto nel riposo che gli stupidi e i criminali si erano concessi quest'anno nella nostra regione, magari pensando che non ci fosse più nulla da bruciare dopo le feroci devastazioni del passato, anche recente.

Quella nicchia del cuore, in cui abbiamo fatto riposare la preoccupazione per la vita dei nostri boschi, si è incendiata da sola alle più rapide notizie dei primi "fuochi" accesi. Sulle colline scoscese di Carlopoli, in quei punti irraggiungibili tra Castana e Bianchi, là dove non si arriva con i mezzi dei pompieri, una decina di uomini e donne coraggiosi, in attesa dei canaider, che non sono arrivati, si sono battuti giorno e notte per spegnere l'incendio gravemente minaccioso. Ci sono riusciti fortunatamente. Loro, una piccola pattuglia, per amore delle loro montagne hanno rischiato la vita. La prima olimpiade i nostri ragazzi l'hanno vinta lì e senza salire sul podio per ricevere la medaglia. Ma la cattiveria non si è mai arresa. Quando si stanca si riposa il tempo di prendere fiato. Poi ricomincia a far male.

Da giorni la Calabria nuovamente brucia. Brucia un po' ovunque ci sia vegetazione. A macchia di leopardo, con quei grandi cerchi neri che dall'alto meglio mostrano il nero della terra bruciata e del verde incenerito, dopo quello del fumo acre che è salito in alto fino ad accecare gli occhi del cielo. Il rogo che più preoccupa e addolora è quello sull'Aspromonte. Addolora per le vaste proporzioni che sta assumendo e per la mano, particolarmente assassina che l'ha prodotto. Sembra essere stata comandata da una strategia 'ndranghetistica, che molto rimanda alla strategia del terrore che la mafia di Totó Riina ha introdotto con la strage di via dei Georgofili a Firenze nel maggio del 1993. Devastazioni senza limiti sono quelle che anche oggi il territorio calabrese sta subendo. Tutte le forze della Protezione Civile si stanno mobilitando,

attraverso anche l'iniziativa che il Governo ha assunto, forse tardivamente, dichiarando lo stato d'emergenza generale.

Giornate intere, queste, a lottare contro un mostro che non somiglia affatto al fuoco, ma a una guerra, la più feroce. Eserciti di pompieri e volontari e flotte intere di canaider ancora una volta hanno ingaggiato una lotta quasi impari, che sembra dover finire solo quando l'incendio avrà compiuto il suo lavoro di distruzione e morte. Di alberi. Di boschi interi. E persone. Come le due, qualche giorno fa, un giovane e una donna di Bagaladi.

Alla fine del triste spettacolo resterà per lungo tempo quell'aria nera ed acre, un enorme tappeto di cenere nerissima. E il vuoto negli occhi. I



danni sono già incalcolabili come le risorse occorrenti per ripararli. Ma solo in parte, perché il danno, anche il più piccolo, alla natura è per sempre. Niente, tornerà come prima. E il tempo non è vero che sempre ci darà ragione. Basti pensare a quello necessario per il ritorno dei terreni al loro stato originario. Lo sappiamo ma non lo ricordiamo mai.

I nostri nonni, che pure non hanno studiato, ce l'hanno insegnato bene: la distruzione di intere aree verdi accorcia di chissà quanto la vita del pianeta. Già la distruzione di un al-

bero, solo di uno, rappresenta una ferita profonda inferta alla natura e alla bellezza. Per rendersene conto appropriatamente occorre assistere di persona a un incendio che lo divorì. Le immagini trasmesse dalle televisioni, per quanto angosciose, non rendono compiutamente il dramma di una devastazione così profonda. Dramma umano, perché l'albero è vita per l'uomo. E vita esso stesso è. Con il carico di una certa retorica, ancora si dice che la morte di un uomo si rappresenti come la morte dell'intera umanità.

Ecco, anche la morte di un albero rappresenta la morte di tutta la natura. Ché se la natura è fatta per l'uomo, l'uomo è fatto di e per la natura. Ambedue sono fatti di e per la Vita. In questi ultime settimane sono stati celebrati tre momenti molto significativi sul piano internazionale, ai quali (anche qui, come per gli incendi, il caldo c'entra poco) abbiamo prestato assai scarsa attenzione.

Essi sono: il dibattito sulla tenuta dell'ecosistema; una specie di G20 sulla cultura, tenutosi a Roma; la giornata mondiale dell'amicizia, indetta dall'Onu dieci anni fa. Tre momenti legati insieme da tre parole. Le meno pronunciare. Le poco conosciute. Quelle, forse, dimenticate. Sono: Vita, Amore e Tempo. Se tutti i popoli, non solo quei venti dei paesi più forti, non diventeranno amici fra loro e tutti insieme amici della terra che li ospita, l'uomo non salverà se stesso e lascerà morire il pianeta più bello dell'universo conosciuto.

La battaglia cui siamo tutti chiamati dopo le guerre che l'essere umano ha fatto contro se stesso e il Progresso, è quella per la Vita. La Vita, ovunque essa di se stessa viva. Per combatterla e vincerla c'è bisogno dell'Amore. Di tutto l'amore di cui la Vita dispone. Il Tempo è "subito". Ché quello che presuntuosamente pensavamo di avere si è già consumato. Come l'aria, che abbiamo inquinato e soffocato. Come le foreste, che abbiamo bruciato. Come la terra, che abbiamo "divorato". ■

L'OPINIONE

La mia terra brucia fino alla prossima alluvione

di **EMILIO ERRIGO**

Sono le ore 03.00 della notte del giorno 11 agosto 2021, e non riesco proprio ne a dormire, men che meno far riposare la mia mente, nel mentre le immense bellezze della mia terra natia (la Calabria) bruciano a ritmo incalzante e devastante.

Seguo da molti anni per interessi professionali e culturali, tutta la rassegna stampa nazionale ed estera, che tratta del “diritto Internazionale all’ambiente e dell’ambiente”.

Sono docente titolare a contratto di “diritto Internazionale e del Mare” e “Management delle Attività Portuali”, presso l’Università della Tuscia-corso di laurea magistrale in economia circolare.

Su questo quotidiano online e nei periodici speciali settimanali, ho scritto ed espresso più volte anche con insistenza, le mie sintetiche opinioni. Piacciono o meno, sono e rimangono dei miei liberi pensieri personali, espressi nel profondo rispetto della nostra amata Costituzione.

Ora vi chiederete, stringi, dicci, raccontaci, cosa intendi ripetere che non hai già detto, ridetto e scritto su *Calabria.Live*?

Non ho detto e spiegato che la “previsione” dei disastri ambientali, viene fatta molto tempo prima della “prevenzione” e delle misure di “contrasto ai crimini ambientali e sociali”.

Chi d’iniziativa o su mandato altrui ben ricompensato economicamente, distrugge l’ambiente boschivo in Calabria o in ogni parte dell’Universo terrestre, non è un semplice criminale, ma un vero e proprio terrorista ambientale.

Non è da considerare altro!

Come tale dovrà essere nel più breve tempo necessario e urgente, individuato e bloccato, prima che altre stragi presenti e future si compiano in danno degli esseri viventi, umani e animali, compresi gli alberi a basso, medio e alto fusto.

La flora, fauna, aviofauna, non cre-

scerà e si rigenererà in uno o due anni, occorreranno molti moltissimi anni.

Alle prime intense piogge invernali, prepariamoci ai dissesti idrogeologici e frane di territorio montano, che scenderanno a valle con violenza distruttiva inaudita, alluvionando e invadendo di fango, vallate e pianure, compresi i centri abitati della Calabria.

Che disastro !

Quanta noia e indifferenza!

E l’Enciclica di Papa Francesco “Laudato Si” che fine ha fatto?

Qualcuno di voi lettori avrà ancora trovato il tempo per leggerla?

La Conferenza Episcopale Calabria, ha qualcosa da dire e può fare qualcosa di concreto oltre a consigliare i comportamenti deontologicamente corretti a cui si dovranno uniformare i politici eletti alle prossime elezioni che si terranno nella bruciante e morente Regione Calabria? ■

*[Emilio Errigo,
nato in Calabria,
è docente universitario
e Generale in ausiliaria
della Guardia di Finanza]*





Il Ponte sullo Stretto

Un sogno proibito se non serve alla politica

di **ROBERTO DI MARIA**

Pochi giorni fa, in Parlamento, il Ministro per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibile, Enrico Giovannini, ha dichiarato che la prima fase del progetto di fattibilità per il Ponte sullo Stretto si concluderà nella primavera del 2022 per poi avviare un dibattito pubblico e pervenire ad una scelta condivisa ed evidenziare le risorse nella legge di bilancio 2023.

Per realizzare questo ennesimo progetto, che il governo intende affidare a Italferr, società del gruppo Ferrovie dello Stato, sono stati stanziati 50 milioni di euro. È prevista anche "l'istituzione di un gruppo di lavoro dedicato a supportare e coordinare l'intero processo". Insomma, l'ennesima

Commissione per decidere cosa? Di fare il Ponte, finalmente? Magari!

Ponte sì, Ponte no, la pantomima infinita

Per scansare ogni equivoco, con una successiva nota il Ministero smentiva di avere già preso una decisione favorevole alla realizzazione dell'opera, correggendo, in tal modo, il titolo di un quotidiano che aveva mal sintetizzato un'intervista allo stesso Ministro. Non fosse mai che qualche forza politica della maggioranza di governo, tradizionalmente no-Ponte, se la prendesse a male: ne andrebbe della tenuta del governo! A quella del Paese, ed in particolare della sua parte meridionale, penseremo un'altra volta...

Rimane quindi in campo la cosiddetta "opzione zero" cioè nulla: la situazione rimane quella che è, con i "ferry boats" che traghetteranno persone, automezzi, TIR e treni per sempre. E che, proprio in questi giorni, regalano oltre 3 ore di attesa all'imbarco, sotto il sole ad oltre 40°, agli sprovveduti che, stoicamente, si ostinano ancora a voler passare le loro vacanze in Sicilia.

Una pantomima che dura ormai da oltre 50 anni questa del Ponte sullo Stretto, ma che negli ultimi mesi ha assunto connotati grotteschi. Ricorderete che giusto un anno fa venne fuori l'idea del tunnel sotto lo Stretto. Il sottoscritto l'aveva smontata in poche righe (vedi articolo su siciliainprogress.com), anche perché l'ipotesi era stata scartata già negli anni '80. Ma al governo è servita una Commissione di 16 esperti che solo nel maggio scorso ha emesso il proprio verdetto, con la bocciatura del tunnel di cui tutti si erano innamorati l'estate scorsa, vice ministro Cancellieri in testa.

Un pò di storia...

Ma questa inutile la perdita di tempo, per chi ci governa, non era ancora sufficiente. La Commissione, ha infatti considerato plausibile l'ipotesi del Ponte a tre campate, scartata, anch'essa, oltre 30 anni fa! E' comprensibile che non lo ricordino i comuni mortali (un pò meno che non lo ricordino al Ministero) ma è del 1986 il primo pronunciamento da parte della Stretto di Messina s.p.a., sull'ipotesi di ponte a due o più campate. Seguito un anno dopo da un analogo pronunciamento delle allora Ferrovie dello Stato. Entrambi contrari.

La pietra tombale arrivò nel 1990, quando due esperti di fama mondiale, l'americano Robert Whitman e l'olandese Abraham Van Weele, nominati per dare un responso definitivo su questa ipotesi, escludono categoricamente la realizzazione anche di una sola pila in mezzo allo Stretto. Nelle motivazioni si faceva laconicamente riferimento alle complesse problematiche in fase costruttiva ed alla forte

>>>

segue dalla pagina precedente • Roberto Di Maria

suscettività ai terremoti.

Per questo si decise per un'unica, lunga campata da 3,3 km, appoggiata su piloni realizzati in terraferma, poi sviluppata nei successivi 20 anni, fino all'attuale progetto definitivo; regolarmente approvato e redatto nell'ambito di un appalto già assegnato.

I lavori, in realtà, sono già iniziati!

Per chi non lo sapesse, infatti, i lavori per il Ponte sono stati già appaltati,

e non solo: tutto il meridione si avvantaggerebbe della costruzione del Ponte.

Sappiamo benissimo che senza Ponte non sarebbe possibile portare l'Alta Velocità ferroviaria in Sicilia, e senza la Sicilia, con un bacino d'utenza di cinque milioni di persone, non sarebbe conveniente farla arrivare in Calabria, che di abitanti ne ha meno di due milioni. Con tanti saluti ai benefici indotti dalle linee AV che, nei territori in cui sono state realizzate, incrementano del 10% la crescita del PIL.

Ma soprattutto, potremmo dimen-

cattedrali nel deserto. Esattamente al contrario di chi sostiene che, senza di esse, lo sarebbe il Ponte.

Se solo ci fosse la volontà politica...

Diciamolo chiaramente: se il governo italiano volesse realizzare il Ponte sullo Stretto, potrebbe farlo in pochi giorni. Basterebbe, semplicemente, riavviare l'iter contrattuale dell'appalto improvvidamente bloccato dieci anni fa. Se invece lo stesso governo rilancia ipotesi bocciate 40 anni fa e su queste si inventa commissioni, nuovi progetti, relative spese, dibattiti pub-



nel 2005, ad un raggruppamento di imprese internazionali (tra cui danesi, canadesi e giapponesi) capitanato da Salini-Impregilo, oggi Webuild. E sono persino iniziati, con la realizzazione dello spostamento della ferrovia a Cannitello, sulla sponda calabrese, proprio per liberare spazio per uno dei due piloni. Tanto che Webuild vuole essere risarcita per il contratto unilateralmente cancellato dallo Stato. E parliamo di oltre 800 milioni di euro, per i quali la causa è tuttora in corso.

Una situazione che sarebbe ridicola se non fosse drammatica, visto che da essa dipende il futuro della Sicilia

ticarci di sviluppare la nostra portualità che, non collegata alla rete di trasporto via terra ad alta capacità (la cosiddetta rete TEN-T), non ha futuro; nonostante si trovi al centro del mare, il Mediterraneo, in cui transita quasi oltre il 27% del traffico mondiale containers. Senza collegamenti stabili con il continente, infatti, non avrebbe senso farne sbarcare neanche uno, di containers.

In queste condizioni diventa persino illusorio realizzare i raddoppi ferroviari, magari collegati ai porti, o completare l'anello autostradale. Il permanere della condizione di insularità dell'isola le renderebbe inutili

blici ed altre attività che dureranno decenni, è evidente che manca la volontà politica per realizzare quest'opera. Tanto vale, a questo punto, dirlo subito evitando di prendere in giro l'intero Paese, siciliani in testa.

Ultima considerazione: tutto ciò avviene in presenza di un governo nazionale che comprende quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento; poichè non abbiamo visto grandi proteste, a favore del Ponte, da parte dell'opposizione, possiamo dedurre tranquillamente che, rispetto a questo tema, nessuno può dirsi esente da colpe. ■

[L'autore è ingegnere dei Trasporti]

In principio fu il costo. Poi vennero il sisma, l'allontanamento delle coste e la strage di volatili e di cetacei. Ora è il turno del vento, che avrebbe meritato la prima posizione in quanto, come ormai sanno in tanti, è il primo nemico dei ponti a grande luce. Parliamo degli argomenti utilizzati per impedire la costruzione del Ponte sullo Stretto secondo l'unico progetto oggi esistente. Per ora, tra i nemici dell'opera, brilla *Domani*, il giornale del miliardario svizzero Carlo De Benedetti che, come faceva con *la Repubblica*, lancia le sue truppe corazzate in battaglie senza quartiere contro gli avversari di turno, con l'obiettivo di condizionare opinione pubblica e politici ben disposti. Il bersaglio è il simbolo delle speranze del Meridione e il linguaggio usato non lascia spazio ai dubbi.

La "campagna del vento" parte il 12 luglio, con l'annuncio che il ponte resterebbe chiuso per "circa 70 giorni l'anno" a causa del vento: un'opera che resta chiusa un giorno su cinque non serve a nulla. Ma Giorgio Meletti – firma di punta nella feroce battaglia condotta dal quotidiano di Stefano Feltri contro la grande infrastruttura – non si ferma lì e, il 4 Agosto, rincara la dose: "non c'è uno straccio di progetto" – affermazione temeraria per un'opera che è andata in gara ed è stata aggiudicata – ed è già costato un miliardo di euro. Seconda balla in una frase sola, visto che la stessa Corte dei conti ha certificato costi per 350 milioni. La perla, però, è letteraria: il Ponte Dracula "... potrebbe anche lanciare le auto in mare come una fionda ... Chi farà il biglietto per andare a Palermo ... non potrà sapere se passerà sul ponte o verrà caricato su un traghetto, con allungamento del viaggio di una o due ore...".

L'accusa è forte e va verificata. Come? Non è facile ma ci possiamo provare, tenendo bene a mente il sano principio democratico (Iain Couzin, Princeton University) secondo il quale non bisogna mai mostrare disprezzo o sufficienza verso i cittadini (o i giornalisti) meno informati. Galileo di-

I mille pretesti per dire NO al Ponte

di **GIOVANNI MOLLICA**



rebbe che, per essere sicuri se il Ponte chiude o no, bisogna prima farlo perché non si può essere mai certi al 100% su ciò che non è stato mai fatto prima. Procedimento valido sul piano teorico ma impercorribile dal punto di vista pratico. Non resta che affidarci alla scienza ufficiale; metodo che ha dato eccellenti risultati negli ultimi secoli. Andiamo a vedere cosa ne pensano alcuni dei maggiori organismi tecnici del pianeta, parliamo del Gotha dell'Ingegneria mondiale: Consiglio Superiore dei LLPP, Ferrovie e Anas, Cowi, Parsons Transportation, Steinmann e altri. Tutti garantiscono che, fino a venti di 30 m/sec (108 kmh) un treno attraverserà il ponte in meno di 2', alla velocità prevista di 120 kmh. Oltre i 30 e fino a 38

m/sec (137 kmh) non dovrà superare i 60 kmh; nel qual caso impiegherà poco meno di 4'. Se, invece, il vento è compreso tra 137 e 169 kmh bisognerà prevedere la chiusura progressiva del ponte, in funzione del tipo di convoglio. Bene, in oltre 40 anni di rilievi rare volte le raffiche più impetuose hanno superato i 137 kmh. E solo ad altezze di alcune decine di metri superiori all'impalcato dove passano treni e auto. Sono dati sui quali c'è poco da discutere. Se ne deduce che le interruzioni del passaggio dei treni sarebbero ben rare. Forse nessuna. E sempre per qualche ora. Sicuramente non più di quelle che le condizioni meteo impongono ai traghetti. Ricapitolando: la Scienza parla di stop per alcune ore l'anno al massimo, il duo Meletti/Feltri ribatte con 70 giorni e auto lanciate in mare. Ovviamente, non c'è partita ma varrebbe la pena capire le ragioni per le quali e altri quotidiani nazionali sono disposti a scendere così in basso pur di bloccare un'infrastruttura che l'Europa ritiene fondamentale per migliorare la Sicilia e l'Italia dal punto di vista economico, sociale e ambientale. ■

[Giovanni Mollica
è ingegnere dei Trasporti]

LA PROTAGONISTA DELLA STORIA DI COPERTINA



Lella Golfo

La passione politica a favore delle donne

REGGINA DI NASCITA, PROTAGONISTA DI GRANDE CARISMA, FINE INTELLETTUALE DI TOTALE INDIPENDENZA, NON PERDE MAI OCCASIONE DI PARLARE DELLA SUA CALABRIA

di **PINO NANO**

Solenne cerimonia, nei giorni scorsi al Quirinale, dove il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incontrato le vincitrici della XXXIII edizione del Premio Marisa Bellisario, accompagnate dalla Presidente della Fondazione, Lella Golfo, “pasionaria” calabrese, origini reggine, protagonista di grande carisma, intellettuale innovativa indipendente e libera come nessun altro avrebbe saputo esserlo, un passato politico importante nel cuore della sinistra italiana, prima comunista poi socialista, amica personale degli uomini che più hanno più contato nella storia della Repubblica, carattere granitico, donna di grande coraggio

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

civile, carattere forte come la roccia anche nei momenti più difficili della sua vita, capace ancora di sognare e di sperare per la gente della sua terra di origine.

– *Lella Golfo: non c'è occasione pubblica, o anche privata, in cui lei non trovi il modo per parlare della sua Calabria. Dovunque le capitò di andare, non fa altro che raccontare della sua terra e della sua gente. Soprattutto di Bocale, che è il suo paese di origine. "Bocale per sempre", ci pare di capire?*

«La verità è che amo profondamente la vita di quel paesino di duemila anime, alle porte di Reggio Calabria, che si snoda sulla statale 106. La chiesa di San Cosma e Damiano e la modernissima farmacia del dottor Pellicanò: quando entri sembra di essere sulla Quinta Strada, a New York. Nel tardo pomeriggio ci trovi tutti, si sta lì a parlare, si fanno campagne elettorali, si discute animatamente su chi merita la vittoria, ma soprattutto, si parla di pesca. "Sei uscito in barca? Quanti pesci hai preso? Ma che esca hai usato?" Ed è tutto un parlottare a mezza bocca: i pescatori sono gelosi dei loro segreti».

– *Da dove parte la sua storia di donna "guerriera"?*

«Parte prima di tutto da Bocale. E poi dalla mia curiosità, dalla sete di conoscere, dal bisogno di vedere mondi lontani, dal desiderio di vivere esperienze distanti anni luce dalla realtà di un piccolo paese del Sud come il mio».

– *Ha fatto tutto da sola?*

«Come avrei potuto? Tutto quello che è la mia vita è merito esclusivo dei miei genitori. Erano persone impegnate nel sociale e in politica in un tempo in cui la società era essenzialmente rurale e dominava un grande oscurantismo culturale. In realtà, sono stati loro i miei occhi sul mondo, anche in modo estremamente diverso tra loro».

– *Nel suo libro "Ad alta quota" (Marsilio), lei racconta di essere*

cresciuta a pane e comunismo...

È il meno che io possa dire. Antonio Gramsci, Giuseppe Di Vittorio, Palmiro Togliatti ed Enrico Berlinguer sono stati i padri nobili del comunismo italiano ma anche i miei padri putativi».

– *In che senso?*

«Ho imparato il nome di Togliatti, "il Migliore", fin dai primissimi anni dell'infanzia, tante erano le volte in cui sentivo ripeterlo. Mio padre ha sempre vissuto l'ideologia comunista con grande trasporto e dedizione, un po' come una malattia. Ci credeva fortemente e riteneva importante formare noi figli in nome dei suoi ideali».

– *A cosa lega oggi il successo della sua vita?*



«Io sono stata molto fortunata rispetto alle mie coetanee, perché mio padre e mia madre, lui don Nino e lei donna Rosina, mi hanno dato le chiavi del mondo, incoraggiandomi a studiare, a capire, a viaggiare. Poi, come spesso accade nella vita, i ruoli si sono invertiti e io sono diventata i loro occhi sul mondo. Ed è stato così fino alla fine».

– *Eppure suo padre, nel suo libro lei lo ricorda continuamente, non amava viaggiare?*

«Mio padre era più tradizionalista di mia madre. Amava stare in paese ed era restio a varcare i confini della Calabria. Pensi che è morto con il rimpianto di non aver mai visitato la «sua» Unione Sovietica. Aveva paura dell'aereo. Però è stato lui ad aprire i

miei orizzonti mentali e ideologici, a formare il mio pensiero inculcandomi valori e principi di grande onestà. Attraverso quel suo credo profondo nell'ideologia ho potuto costruire le mie idee e anche diventare profondamente critica verso quella che era la sua "religione"».

– *Cosa le ha lasciato, lui, di fondamentale per il suo futuro?*

«Il suo esempio, la sua passione incondizionata, la sua forza ideologica. Ho imparato da lui, e solo da lui, a capire che l'ideologia era qualcosa per cui valeva davvero la pena di combattere. Sempre e comunque. Poteva diventare una ragione di vita, anche per me. E così è stato».

– *Alla fine è morto "comunista"?*

«Non poteva essere altrimenti. Sono convinta che se avesse potuto sperimentare come ho fatto io l'assenza di libertà e il totalitarismo opprimente dei regimi dell'Est, avrebbe visto progressivamente vacillare le proprie convinzioni. Mio padre era un uomo profondamente

giusto. La sua, vede, era la fede sincera di un cuore ingenuo. Ed era leale. Avrebbe dato la vita per difendere le proprie idee. Mi diceva sempre: "Lella, ricordati sempre che io non sono un traditore, voglio morire da comunista". Era la frase con cui concludeva le nostre animate discussioni di politica, quelle in cui al centro c'era il mio impegno nel Partito socialista».

– *Da vecchio comunista immagino criticasse molto Craxi a cui lei era invece molto legata?*

«L'ho scritto nel mio libro, dove ricordo la vigilia di Natale del 1994: i miei genitori erano a Roma, a casa mia, e verso le 14 arrivò Nicola, il fidato autista di Craxi, che doveva consegnarmi un dono da parte di Bettino,

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

già in esilio ad Hammamet. Aprimmo il pacco con emozione e sorpresa. Era una cartella di acquerelli disegnati e firmati dallo stesso Bettino, intitolati "Bugiardi ed extraterrestri". Vuole sapere quale fu il commento di mio padre? Mi disse: "Sono stati spietati con lui, non meritava di essere trattato come un delinquente. Ha fatto tanto per il nostro Paese e ora tutti sembrano essersi dimenticati di Sigonella". Questo era mio padre. Un uomo che concedeva l'onore delle armi, che non aveva nemici ma avversari. Craxi era sì un socialista ma anche un politico che per le sue idee aveva dato tutto e per le sue idee sarebbe morto. Un uomo così per mio padre era degno di rispetto».

È tutto questo ed altro ancora Lella Golfo, e la sua vita, con tutto quello che ha realizzato, è un vero e proprio inno alle donne manager che con il proprio impegno hanno segnato la storia del nostro Paese.

Partiamo dalla Fondazione Marisa Bellisario, che non è altro che Lella Golfo, una intuizione tutta sua, ma soprattutto una creatura e uno strumento di lotta politica al servizio delle donne italiane, nessuna esclusa.

Nata, ricordiamo, nel 1989 oggi la Fondazione è un network di energie e competenze, una lobby del merito, una rete di dialogo e confronto, un gruppo solidale e unito, che condivide attività e iniziative per costruire un Paese a misura di donne e di crescita. "L'obiettivo – ripete anche in ogni occasione Lella Golfo – è sostenere le donne nella loro vita professionale e personale, valorizzarne il merito e il talento, favorire le carriere al femminile, sensibilizzare l'opinione pubblica, le istituzioni e l'economia al raggiungimento di condizioni di reale pari opportunità".

Insomma, almeno all'inizio, era una vera e propria sfida culturale al resto del Paese.

Uscendo dal Quirinale, Lella Golfo è raggiante.

«Sono quasi 600 – dice – le donne

OLTRE 600 DONNE PREMIATE DALLA FONDAZIONE BELLISARIO

L'elenco non è completo, ma è già abbastanza significativo delle 600 donne manager protagoniste della storia d'Italia che Lella Golfo ha premiato nel corso di questi anni. Caterina Caselli, Diana Bracco, Patrizia Grieco, Donatella Treu, Daniela Viglione, Lorenza Lei, Fiorella Alvino, Marina Salomon, Elisabetta Lunati, Inge Feltrinelli, Gina Nieri, Rita Santarelli, Evelina Christillin, Giuseppina Fusco, Cesj Castiglione, Cristina Busi, Elena David, Daniela Carosio, Rita Marino, Catia Bastioli, Enrica Giorgetti, Maria Criscuolo, Laura Pellegrini, Costanza Esclapon, Pina Amarelli, Maria Grazia Lungarotti, Maria Concetta Patti, Graziella Vigo, Valeria Monti, Susanna Zucchelli, Elisabetta Belloni, Giorgina Gallo, Alessandra Perrazzelli, Matilde Bernabei, Alessandra Ghisleri, Giannola Nonino, Teresa Ruberto, Maria Elena Caporaletti, Paola Balducci. Tante protagoniste della moda italiana anche, Carla Fendi, Nicoletta Spagnoli, Alberta Ferretti, Carla Braccialini, Concetta Lanciaux, Beatrice Trussardi, Anna Molinari, Frida Giannini, Raffaella Curiel, Imelde Bronzieri, Laura Biagiotti, Marta Marzotto. Giornaliste come Patrizia Avoledo, Carla Vanni, Silvana Giacobini, Pia Luisa Bianco, Barbara Stefanelli, Anna La Rosa, Maria Luisa Agnese, Fiorenza Vallino, Daniela Hamaui. E poi donne delle istituzioni come Paola Severino, Anna Maria Cancellieri, Livia Pomodoro, Livia Turco, Susanna Camusso, Elisabetta Tripodi, il coraggioso sindaco di Rosarno, Alessandra Servidori, Renata Polverini, Emma Bonino, Augusta Iannini, Carla Rabitti Bedogni, Fiorella Kostoris. Sportive come Sara Simeoni, Stefania Belmondo, Elisa Casanova, Francesca Schiavone e Giulia Quintavalle. Artiste e donne di cinema come Virna Lisi, Lina Wertmüller, Cristina Comencini, Ornella Vanoni, Cinzia Pennesi, Eleonora Abbagnato. E poi donne di tutto il mondo: da Rania di Giordania a Viviane Reding, Carly Fiorina, Anita Gradin, Madeleine Albright, Josette Sheeran, Salim Wijdan Mikael, Tara Gandhi, Ségolène Royal. Ma l'elenco continua, non finisce qui.

Un Premio speciale fu quello a Clementina Cantoni. "Conoscevo il lavoro di Clementina per le vedove afgane – ricorda Lella Golfo – e appena seppi del suo rapimento, quel suo appassionato impegno per le donne di Kabul, che condividevamo, mi aveva fatto alzare il telefono per star vicina ai suoi genitori e confortarli in qualche modo. Il 9 giugno 2005 tirammo un sospiro di sollievo alla notizia della sua liberazione". ■

che nel corso degli ultimi 33 anni hanno ricevuto quello che è diventato l'Oscar delle donne. Migliaia di manager, imprenditrici, professioniste, ricercatrici, giornaliste, attrici, stiliste e persino un'astronauta: un serbatoio femminile di energie e idee che l'Italia e il mondo possono e devono valorizzare per una crescita sostenibile. E il riconoscimento, la "Mela d'Oro" – ricorda ancora Lella Golfo – premia le donne che si sono distinte nella professione, nel management, nella scienza, nell'economia, nel sociale, nella cultura e nell'informazione, nello spettacolo e nello sport, sia a livello nazionale che internazionale».

In realtà il Premio Bellisario è ormai parte integrante della vita, della cultura e della tradizione del nostro tempo e del nostro Paese, un riconoscimento al talento delle donne, un

contributo alla crescita sociale dell'Italia e soprattutto alla lotta contro la disparità di genere. Un Premio che sembra fatto su immagine di Lella Golfo, nato quasi per caso dopo la morte di Marisa Bellisario.

«Una donna, una storia, un esempio – dice Lella Golfo –. Marisa Bellisario rappresenta la sfida e la vittoria della parità di genere, il riscatto delle donne e l'impegno costante e instancabile verso un nuovo approccio culturale. Prima la presidenza della Olivetti Corporation of America, poi le redini dell'Italtel dove, da Amministratore Delegato, nonché prima donna alla guida di un'azienda pubblica, Marisa Bellisario compie scelte coraggiose e lungimiranti, avvia progetti innovativi. Un successo indiscusso che la consegna ai manuali di economia

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

come esempio di ristrutturazione di un'azienda pubblica e le fa guadagnare, nell'86, il Premio di manager dell'anno.

– *Lella Golfo torna ancora in Calabria, e soprattutto a Bocale?*

«Non ho mai abbandonato la casa dove sono cresciuta e trascorro da sempre le vacanze in questo piccolo regno. Nelle sere d'estate come queste sembra di poter toccare la Sicilia: si vedono nitide le luci delle automobili che da Messina a Taormina scorrono veloci e i fuochi d'artificio delle feste di paese che i bambini si fermano a contemplare».

– *Qual è la cosa che più le manca di Bocale?*

«Mi manca il mare, il mio mare. Ho girato il mondo, conosciuto i mari incontaminati delle Maldive, Seychelles, Mauritius, fino all'isola di Phuket, ma il mare dolcemente gelido di Bocale con i suoi colori cangianti e la trasparenza di un diamante rimane per me ineguagliabile».

– *Qual è il ricordo più bello che conserva dei suoi anni a Bocale?*

«Non ci crederà, ma il momento di più grande felicità per noi bambini era quando mio padre ci caricava sulla canna della bicicletta e insieme ci incamminavamo verso la minuscola sala di proiezione di Pellaro gestita dalle suore. Andavamo al cinema».

– *Che infanzia è stata quella di Lella Golfo?*

«Un'infanzia serena, salvo per un'unica, grave catastrofe, l'alluvione di Reggio Calabria nell'autunno del 1953. In quella terribile notte del 23 dicembre la furia dell'acqua portò via tutto. A San Gregorio, il paese di mia nonna, il crollo delle abitazioni causò undici vittime. In tutta la Calabria le piogge torrenziali provocarono frane, interruzioni stradali e ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, numerosissime vittime e centinaia di feriti. Fu il primo scontro con la realtà e il primo incontro con il dolore».

– *Quale dolore?*

«L'acqua di quella notte, insieme alle

cose che faticosamente avremmo ricostruito, agli oggetti che avremmo ricomprato, portò via anche la vita. Persi mio zio e mia nonna».

– *Una tragedia familiare?*

«Oggi diremmo, una tragedia preannunciata. Mia nonna e mio zio tornarono indietro per mettere in salvo sul bancone i sacchi di riso e pasta. Non ce la fecero e furono travolti dall'acqua che nel frattempo aveva esondato dal torrente di Sant'Agata, la grande fiumara che parte dall'Aspromonte e sfocia proprio vicino a San Gregorio. Quella notte la morte entrò nella mia esistenza, con violenza e all'improvviso. Da allora niente fu come prima,

perché la mia era una famiglia di comunisti, "addirittura sua figlia è stata in Romania", furono le sue parole per giustificare un rifiuto senza appello. Mia madre lo guardò senza tradire alcuna emozione. "La Chiesa perdona, ammesso che mia figlia abbia commesso un peccato", si limitò a rispondere con la sua solita compostezza».

– *Come finì, alla fine?*

«Che girammo le spalle al prete e ce ne andammo. Ma io pensavo con preoccupazione alla reazione dei cattolicissimi familiari di Pippo, che avrei dovuto sposare. L'unica soluzione era il rito civile. Oggi sarebbe normalissimo, ma allora, ero proba-



Lella Golfo con l'allora Presidente del Senato Pietro Grasso

senza la nonna che mi amava e viziava, riempiendo l'armadio di quei vestitini "impossibili" che adoravo! Per mia madre è stata una sofferenza che non ha mai avuto fine».

– *Ma anche il suo matrimonio è stato motivo di tristezza per la famiglia?*

«La mia militanza nella Fgci, le esperienze di ex giovane comunista erano un "peccato originale" difficile da scrollarsi di dosso. Sembrano storie d'altri tempi ma la verità è che il parroco di Bocale si rifiutò categoricamente di sposarci in chiesa. Una tale rigidità fu una sorpresa anche per noi. Disse a mia madre che non ero degna di ricevere quel sacramento

bilmente la prima donna di Reggio Calabria a sposarsi con il rito civile. Si trattò di una scelta coraggiosa e sofferta, ma la piccola rivincita fu di farci sposare dal sindaco socialista di Sant'Eufemia d'Aspromonte, un nostro caro amico».

– *Lella ci racconta di sua madre?*

«Mia madre era una donna concreta, forte, coraggiosa, generosa, passionale. Aveva una personalità prorompente e non si arrendeva di fronte a nulla: ogni ostacolo era per lei una sfida, un muro che prima o poi avrebbe abbattuto con la forza della sua caparbieta. Ricordo che io ero ancora molto piccola e la nostra vicina, una povera ve-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

dova senza soldi e con tre figli, si era gravemente ammalata. A quei tempi, specialmente al Sud, si moriva facilmente. In ospedale non si faceva in tempo ad arrivare e quando si arrivava non sempre c'era una struttura efficiente. I familiari della vedova avevano già chiamato il prete e quando mia madre lo vide, lo affrontò di petto. «Questa povera donna non ha bisogno dell'estrema unzione ma di essere curata in un ospedale che noi non abbiamo», disse con tono deciso e fissandolo negli occhi».

– E come andò a finire?

«In poche ore mia madre trovò i soldi necessari per un'ambulanza e senza esitazioni fece ricoverare la vedova al Cardarelli di Napoli. Aveva ragione lei. Per la nostra vicina non era ancora arrivato il momento di lasciare tre figli orfani e la cocciutaggine di mia madre l'aveva salvata. Questa era donna Rosina!»

– Ma era una donna che amava anche molto viaggiare?

«Mia madre ha rappresentato per tutti noi un occhio sul mondo in un senso più ampio, anche e soprattutto per quella modernità che la rendeva unica per quei tempi. Mentre le donne in Calabria allora faticavano quasi a uscire di casa, lei aveva già il passaporto, ancora li conservo i suoi passaporti, e andava in giro per il mondo. Non lo immaginerebbe mai, ma mio padre ha visto le roccaforti di quel comunismo che predicava con tanta enfasi solo attraverso i suoi racconti di viaggio. Mosca, San Pietroburgo, in Polonia, nella ex Cecoslovacchia».

– Da quello che scrive traspare dalla sua vita un forte “senso della famiglia”?

«Mia madre vedeva in me la sua stessa determinazione e mi diceva spesso che ero io il figlio maschio. Ma come era stato per mio padre nei suoi confronti, anche i miei fratelli non si sono mai sentiti sminuiti da questa mia forza, anzi. Siamo molto uniti, abbiamo sempre condiviso tutto, nel bene e nel male, e la lontananza non ha cambiato niente».

– Eppure la sua vita l'ha portata alla fine molto lontano da Bocale...

«In famiglia abbiamo vite diverse, ma ognuno di noi ha reso partecipe gli altri delle decisioni più importanti. Ci siamo sostenuti a vicenda, senza mai giudicare. È proprio nei momenti difficili che siamo ancora più uniti».

Classe 1941, giornalista, meridionalista convinta, Commendatore e Cavaliere della Repubblica, per una fase della sua vita anche parlamentare eletta nel 2008 nelle file del PDL, la vita di Lella Golfo è una storia esclusiva d'impegno sociale per il Sud e per le donne.

La sua biografia ufficiale dice che Lella era ancora “appena una ragazza” quando si batteva con determinazione per sostenere e difendere i diritti delle “gelsominaie” della zona jonica e delle “raccoltrici di olive”



nella Piana di Gioia Tauro. Approdata a Roma, con un gruppo di donne, inventandosi una forma di autofinanziamento per creare iniziative ad hoc finalizzate alla promozione delle donne, nel 1982 costituisce l'Associazione culturale *Buongiorno Primavera* e inizia la sua marcia ufficiale di attivismo culturale, politico, sociale dedicato alle donne, alle loro problematiche e aspirazioni.

Colpita dalla figura di Marisa Bellisario, allora Amministratore Delegato dell'Italtel e prima manager di successo che il nostro Paese ricordi, nell'89, a un anno dalla sua scomparsa, decide di dar vita a un Premio in

sua memoria. Nasce così il Premio Marisa Bellisario e due anni dopo la Fondazione Marisa Bellisario. Riconosciuta ufficialmente come Ente morale nel 1996, dal 2005 la Fondazione è anche una ONG riconosciuta con decreto dal Ministero degli Affari Esteri.

Dopo quasi trent'anni di impegno quotidiano e di lavoro faticosissimo – celebrati con due diverse Mostre al Vittoriano di Roma e a Palazzo Reale a Milano – la Fondazione Marisa Bellisario rappresenta oggi un indiscutibile punto di riferimento sia per le donne che hanno già dimostrato “sul campo” le proprie capacità e competenze, sia per coloro che si affacciano nel mondo del lavoro.

– Lella, qual è stata la sua prima vera esperienza politica importante?

«Senza dubbio, la prima, grande esperienza della mia vita fu il Festival mondiale della gioventù di Vienna, organizzato dai movimenti giovanili socialisti e comunisti di tutto il mondo. Era l'estate del 1959 e nell'accompagnarmi alla stazione di Reggio, verso quell'esperienza indimenticabile, mio padre continuava a ripetermi con tono categorico: “Se sei l'unica ragazza torni a casa, con me”. Ovviamente ero l'unica ragazza e sono partita ugualmente. Ricorderò sempre il viaggio lunghissimo in treno: da Reggio a Venezia, attraverso le Alpi verso l'Austria».

– Lei racconta sempre del suo primo viaggio in Romania...

«Tutto è cominciato con un viaggio premio offerto dal Comitato centrale della fgcì a un gruppo di giovani selezionati per il loro attivismo, e tra questi c'ero anch'io. Avevo l'opportunità d'immergermi nella Romania di Ceausescu, la patria di un comunismo al potere».

– È vero che rimase profondamente delusa da quel viaggio?

«L'Est tante volte immaginato e idealizzato si rivelò la più cocente delle mie delusioni. Quello che per me e i miei coetanei rappresentava il simbolo e il

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

baluardo della giustizia e solidarietà sociale, e soprattutto della partecipazione diretta del popolo alla gestione della cosa pubblica, era in realtà semplicemente una prigionia».

– *In che senso?*

«Nessun ideale poteva giustificare quell'assenza di libertà che toccavo con mano. Nessun valore egualitario, nessun buon principio poteva originare quel clima di oppressione che balzava agli occhi. Fu il primo tradimento della mia vita. Ed ero io a essere stata tradita dal comunismo».

– *Ad un certo punto una suora diventa punto di riferimento importante della sua vita?*

«Una suora davvero molto speciale. Era il marzo del 1998, mia madre era morta da meno di un mese e noi preparavamo la decima edizione del Premio Bellisario. Avevamo deciso che fossi io a consegnare la Mela d'Oro nella mani di suor Nancy Pereira, il "banchiere dei poveri", unico sostegno per i dimenticati di Bangalore. Ci trovavamo a Roma sul palco di Confindustria, allora presieduta da Giorgio Fossa. Ero emozionata ma suor Nancy mi ha guardata negli occhi, ha letto la mia sofferenza e, senza proferire parola, mi ha stretta in un abbraccio amorevole, mi ha sorriso e ha sussurrato "coraggio". È stato come immergermi nell'abbraccio di mia madre, una sensazione di serenità infinita: come ritrovare la pace e allo stesso tempo la forza per proseguire il cammino».

– *Ma quale è stato invece l'incontro fatale della sua vita? Intendo dire quello che poi le ha permesso di fare politica da protagonista a livello nazionale?*

«Senza dubbio quello con Giacomo Mancini. Stavo andando in treno a Reggio per le vacanze natalizie. Su quel rapido Roma-Reggio c'era Giacomo Mancini, allora Ministro dei lavori pubblici, uno degli uomini più potenti del Paese. Per cinque ore, seduto di fronte a me, s'informò della mia vita romana e io non mi feci scap-

pare l'occasione per farmi conoscere da quell'uomo che ammiravo come Lella Golfo e non semplicemente come la moglie di Pippo Spinella, importante dirigente socialista. Dopo i primi attimi, l'emozione e la preoccupazione di far emergere la mia personalità mi abbandonarono e mi lasciai andare, come se stessi lì a raccontare di me a mio padre. Mancini mi ascoltava, parlava poco e mi osservava interessato e a tratti divertito. Aveva un grande intuito, era capace di andare al cuore delle persone, percepirne le potenzialità. Mi disse, di "farmi sentire" al mio rientro. Compresi subito che sarebbe stata la mia grande occasione».

– *Fu davvero così?*



«Una volta a tornata a Roma, mi feci sentire, e Mancini mi propose di collaborare con lui. Per me iniziò un periodo importantissimo, una palestra umana e professionale che mi segnò nel profondo. Da lui imparai cosa significasse realmente la militanza politica e a lui devo il mio impegno successivo nel Psi. Senza quell'esperienza non so se la mia vita avrebbe preso una piega diversa. Anche perché in un periodo molto difficile per me la sua fiducia fu una vera e propria iniezione di autostima. Capivo che era un'occasione unica, sentivo addosso una grande responsabilità».

– *Che giudizio politico si sente di dare oggi di lui?*

«Mancini fu un grande innovatore, un leader pragmatico ed efficiente che alle parole faceva seguire i fatti. Il

vaccino di Sabin contro la poliomelite era stato autorizzato nel 1962 e appena diventato ministro della Sanità nel 1963 Mancini lo rese obbligatorio e gratuito. Ma soprattutto ebbe il grandissimo merito di guardare alla Calabria e al Mezzogiorno come a una grande risorsa per il Paese. Era stato l'artefice della legge-ponte sull'urbanistica e con la sua commissione d'inchiesta sul dramma della frana di Agrigento aveva acceso i fari sullo sviluppo del Mezzogiorno. Inoltre aveva dato inizio ai lavori della Salerno-Reggio Calabria e si era battuto perché avessimo l'università in Calabria. Non va nemmeno dimenticato che fu il primo a parlare della possibi-

lità di costruire il ponte sullo Stretto di Messina. Era orgoglioso della sua regione e i calabresi vedevano in lui un politico pronto a battersi per loro: non per gli interessi spiccioli ma per grandi opere capaci di dare lavoro e benessere ai tanti giovani che considerava artefici di una rinascita possibile».

C'è un libro – bellissimo, intenso, romantico e quanto mai avvolgente – che Lella Golfo ha scritto in questi anni, *Ad Alta Quota. Storia di una donna libera* (Marsilio Editore, con la prefazione di Antonio Catricalà), e in cui la Presidente della Fondazione Bellisario ripercorre tutte le tappe della sua vita: dall'impegno per le donne in Calabria e poi a Roma, al matrimonio, il figlio – "l'amore della mia vita" –, il sofferto divorzio – "tra i

>>>

segue dalla pagina precedente

• Lella Golfo

primi in Calabria” –, la politica attiva, l’amicizia mai rinnegata con Bettino Craxi, la caparbietà nel creare e portare avanti la Fondazione intitolata a Marisa Bellisario, l’impegno all’estero e in patria, l’ingresso in Parlamento nel 2008 fino alla più importante “affirmative action” mai applicata in Italia. Il *Corriere della Sera* la include addirittura tra le “venticinque personalità che hanno apportato un contributo significativo in Europa nel 2012”, mentre al vertice di Davos Viviane Reding sottolinea l’importanza della legge sulle quote rosa che porta appunto il nome di Lella Golfo. È la famosa legge 120 che entra in vigore il 12 agosto 2012. Nel febbraio del 2012 viene poi varato il regolamento governativo che ne regola l’applicazione alle società controllate dalla Pubblica Amministrazione. Per le donne italiane è il passaporto per accedere ai board dei consigli di amministrazione da cui per anni erano rimasta escluse e tenute lontane.

– Lella, lei nel 2008 lei diventa anche deputato. Che esperienza è stata?

«Da deputata ho imparato tanto, ma ho anche dato senza riserve, senza mai tirarmi indietro, impegnandomi per battaglie importanti. Penso alla legge sullo stalking o quella che, riformando il diritto di famiglia, ha finalmente sancito l’equiparazione dello status dei figli, o, ancora, quella che ha introdotto la parità di genere negli enti locali. Ho lavorato senza mai fermarmi, e forse proprio per questo non sono riuscita a godere pienamente delle vittorie raggiunte. Avevo sempre in mente l’ennesimo obiettivo da raggiungere e, ovviamente nel cuore, la causa delle donne».

– A proposito di donne, oggi una legge dello Stato, quella sulle quote rosa, porta il suo nome, una bella vittoria non crede?

«Senza alcun dubbio sì. La legge sulle quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate e controllate è il motivo di maggiore orgoglio per tutta la mia vita. Vede, è uno dei pochissimi provvedimenti normativi d’iniziativa parlamentare degli ultimi tre anni della legislatura che mi ha visto in parlamento. Ed è

questa legge, più nota come legge 120/2011, è un riconoscimento a cui sono molto legata, perché è stata la mia ostinazione di donna a far sì che la proposta che avevo pensato e presentato non si arenasse, come tante altre, nei meandri delle commissioni parlamentari».

– È vero che ha avuto molti avversari in quei giorni?

«Ho avuto contro poteri forti, come Confindustria, Ania, Abi, e tanti colleghi e colleghe che vedevano le cosiddette “quote rosa”

come fumo negli occhi. Per due anni mi sono ostinata a chiamarle “quote di genere” e ho tirato dritto. Ho attraversato momenti difficili, tante volte ho pensato di mollare, credendo che gli ostacoli fossero insormontabili. Ma poi dicevo a me stessa che era una causa giusta e facevo un altro piccolo passo in avanti, con ostinazione e sotto gli sguardi increduli di tanti».

– Lella, lei ha incontrato il mondo intero, cosa e chi le piace ricordare di più oggi?

«Mi limito a tre Presidenti della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Quanto ai presidenti del Consiglio, Mario

Monti. Anche questi incontri hanno segnato una tappa importante del nostro cammino. Essere ricevute come delegazione della Fondazione al Quirinale è sempre un momento significativo e un riconoscimento del proprio operato. Ma forse il momento più commovente per me, e più indimenticabile, è stato l’incontro con Papa Giovanni Paolo II. Commovente, straordinariamente commovente e indimenticabile. Davvero irripetibile». ■



un provvedimento storico perché introduce le quote di genere nei Consigli d’amministrazione e collegi sindacali delle società quotate in borsa e delle società controllate dalle amministrazioni pubbliche. Finalmente le donne al comando, cosa che in passato pareva impossibile e soprattutto impensabile immaginare”.

– È felice quando la chiamano la «madre nobile» di questa legge epocale?

«Diciamo più semplicemente così:

LA PREFAZIONE DELLA PRESIDENTE DEL SENATO AL NUOVO LIBRO DI LELLA GOLFO

Ho accolto con grande piacere l'invito dell'amica Lella Golfo a scrivere la prefazione di questa prestigiosa pubblicazione per i trent'anni della Fondazione Marisa Bellisario. Celebrare questo importante anniversario vuole essere prima di tutto un'occasione per ripercorrere le tante tappe di un'esperienza entusiasmante, coinvolgente, certamente di successo. Allo stesso tempo, rappresenta anche un'opportunità per trarre un bilancio di quanto si è fatto e di quanto vi è ancora da fare sul fronte della piena affermazione delle pari opportunità tra uomini e donne. Un tema delicato, complesso, trasversale alle epoche storiche, ai territori, alle religioni, alle differenti culture e ai tessuti sociali delle nazioni. Un tema non solo e non necessariamente di tipo legislativo, se consideriamo che la questione della piena parità di genere continua a essere di persistente attualità anche in



quegli ordinamenti, ad esempio il nostro, che possono comunque vantare una legislazione salda e all'avanguardia in

materia. Se guardiamo alla storia della nostra Repubblica, infatti, dobbiamo prendere atto di come la concreta affermazione del ruolo sociale, politico ed economico della donna sia stata e sia tutt'oggi più una questione di tipo culturale che un problema ordinamentale o legislativo. Una questione che non potrà mai essere risolta definitivamente se non si comprende come l'azione del legislatore, delle istituzioni, degli enti e delle realtà come la Fondazione Bellisario, così come di tutti i cittadini, deve conver-

La piena affermazione delle pari opportunità tra uomini e donne

di MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI



L'ultimo libro di Lella Golfo Donne che fanno la differenza (Marsilio) porta la prefazione della Presidente del Senato: un vero e proprio inno al mondo femminile

gere verso un fondamentale obiettivo comune: superare il pregiudizio di genere attraverso l'affermazione di una irrinunciabile cultura della piena equivalenza tra il potenziale maschile e quello femminile intesi come identica espressione del potenziale umano. una ricchezza per un paese moderno. Questa è la battaglia che la Fondazione, Lella Golfo e i suoi collaboratori combattono da sempre con incredibile energia e inesauribile dedizione. In tale ottica si colloca il Premio Marisa Bellisario. La Mela d'Oro al merito femminile che, in questi trent'anni,

ha raccontato, valorizzato e divulgato più di cinquecento storie di eccellenze al femminile: di donne italiane che si sono affermate e hanno avuto successo in tutto il mondo grazie al loro impegno, alla loro preparazione, al loro coraggio. Come non ricordare, poi, la portata innovativa della legge 120 del 2011, sulle "quote rosa" nei consigli di amministrazione delle società quotate e partecipate. Una legge fortemente voluta, promossa e sostenuta con cuore, anima, intelligenza, lungimiranza e grande passione proprio da Lella Golfo, insieme

ad Alessia Maria Mosca.

Un provvedimento che ha permesso a molte donne di talento di raggiungere

i vertici dell'economia nazionale e di contribuire, con le loro professionalità, alla crescita e allo sviluppo di tutto il Paese. Anzi, proprio il larghissimo consenso registrato tra le forze politiche in occasione della recente proroga dei suoi termini di efficacia, deve essere motivo per guardare al futuro con ancora più determinazione. Una determinazione che sono certa continuerà a ispirare i progetti della Fondazione Marisa Bellisario e dei suoi sempre più numerosi comitati regionali. Preziose realtà dislocate su tutto il territorio nazionale che hanno reso la Fondazione un vero e proprio network di eccellenze femminili. Una rete che trova nelle capacità individuali, nel dialogo, nel confronto delle esperienze e delle competenze, nella coesione e nel reciproco sostegno la propria forza, il proprio carattere distintivo. Una ricchezza nazionale a cui non farò mai mancare la mia convinta adesione, nella consapevolezza che anche la mia elezione a presidente del Senato – prima donna nella storia della Repubblica – rappresenta un altro importante tassello per costruire un Paese sempre più moderno, sempre più civile, sempre più a misura di donna". ■

[courtesy Marsilio Editore]

LO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO (MORTO NEL 2005) ERA NATO IL 16 AGOSTO 1924



Buon compleanno Saverio Strati

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Voi lo avete visto un giovane muratore, che si mette a studiare e infine diventa un grande scrittore? Ve lo presento io. Si chiama Saverio Strati.[...] Narratori di questa pasta speciale sono rari,

come il sole d'inverno. Dovrebbero essere custoditi in una nicchia, come i Santi».

Così scriveva Pasquino Crupi riferendosi a Saverio Strati, uno dei più grandi narratori del '900 italiano. Il

“Calabrese” come lo stesso Strati si definiva. Perché nonostante il viaggio, la Calabria l'aveva portata sempre con sé. E la gente di Calabria viveva dentro di lui come il cuore nel petto dell'uomo. Lì vi conservava non solo i ricordi, ma i volti della sua gente, le storie degli uomini, i racconti dei contadini. Tutto ciò che serviva per sentirsi ancora vivo in quella parte di mondo da cui non era mai riuscito completamente a distaccarsi.

Insieme a Francesco Perri, è proprio Strati uno dei più grandi cantori dell'emigrazione. Scrisse di gente in viaggio ma anche di viaggi in macchina. Quelli che lo riportavano, spesse volte, alle sue origini, e dove ad attenderlo, vi erano gli studenti delle scuole calabresi, gli insegnanti, i presidi, ma soprattutto la casa e il cuore sempre aperti degli amici. C'era la collinetta di Cola nella sua Sant'Agata, e soprattutto la maestà dello Jonio, quel mare che tutte le volte che da Ponte Vecchio guardava l'Arno, gli tornava alla mente e piangeva.

Strati nasce a Sant'Agata del Bianco il 16 agosto 1924.

Oggi sarebbero stati 97 anni. 97 anni di storia, di metodo, di racconti, di sacrificio, di destino, ma soprattutto di Sud. 97 Meridioni d'Italia, e 97 anni di Calabria intima, intensa, e resistente.

Strati esordisce nella sua carriera di scrittore, con un racconto. E oggi, è proprio con un racconto, animato dai suoi personaggi più amati, che al maestro vanno i miei più affettuosi auguri di buon compleanno. Egli è così che avrebbe voluto essere ricordato dai “suoi” calabresi.

«Quell'aprile, erano già passati sette anni. Sette lunghi anni. Sette esatti dalla morte del maestro.

Eppure sembrava non importare a nessuno di quel lutto che, sette anni prima, lo aveva depresso, con i piedi innanzi, in una Firenze lontana e bellissima. O forse nessuno ancora si

>>>

segue dalla pagina precedente

• Saverio Strati

era accorto di quella dipartita silente, per la quale Strati aveva raccomandato silenzio, bandendo ogni forma di chiasso.

– Certo! – disse Cicca – Chi non si accorge della vita di certi uomini, non potrà accorgersi mai della loro morte. E aveva ragione. Cicca aveva proprio ragione. Ella aveva conosciuto il maestro. Da lui aveva imparato che cos'è una "Teda". E l'aveva accesa per illuminare la notte di Terrarossa. Avevano percorso assieme la via di Africo. A Campusa, aveva visto risorgere l'anima delle case dei poveri cristi accasciate al suolo durante la sibilante tempesta d'acqua del '51, e proprio nelle parole del maestro. A lui, Cicca, scandagliava spesso la memoria. E imparava. A conoscere il paese, il Sud, sé stessa. Imparava a conoscerlo, Saverio Strati.

– Aveva paura, il maestro, Michele. Paura di non riconoscere il paese tutte le volte che ritornava. Timore assai, di non essere riconosciuto.

– Ma come può un uomo così non essere riconosciuto, eh Cicca?

– Può Michele, eccome se può! Un uomo così, può non essere riconosciuto. Quando un uomo così viene considerato codardo, o quando inopportunamente viene definito 'mpamu, può. Fidati che può. Può non essere riconosciuto.

Cicca mi fece venire la pelle d'oca. Parlava come se il maestro fosse dentro di lei. Le visse dentro le carni. Nel ticchettio del cuore.

– Ma non è onesto... – continuando,



con gli occhi tanto lucidi e cupi – non è onesto dimenticarsi di certi uomini, né vivi né morti – disse.

Saverio Strati è dannoso dimenticarlo. Ha scritto la storia del Sud denunciando lo stato crocifisso in cui questo è sempre stato sepolto vivo. Ha parlato degli ultimi condannando i primi. Ha raccontato di uomini e non di numeri. Ha avuto coraggio, il maestro. E il Sud non ha coraggio, Michele. Se un giorno dovesse mancarci la terra sotto i piedi, che faremo noi? Che faremo noi, eh Michele?

– Non lo so che faremo. Dimmelo tu, Cicca. Che faremo?

– Moriremo! Ecco che faremo. Moriremo scoraggiati. Con basti carichi d'ignoranza, moriremo, Michele.

– Moriremo senza neppure sapere se siamo mai appartenuti a una pagina di storia.

– Quale storia, Cicca? Quale storia?

– La storia che il maestro Saverio ha scritto e noi non abbiamo letto. La storia del Sud, Michele. La stessa del maestro, quella del contadino letterato, del muratore della scuola. Il racconto dell'uomo calabrese, il maestro di Cicca. Sì, il mio maestro. Il mio maestro, Michele, capisci?

E nel giorno della morte, quel preciso giorno, nessuno oserà accenderci neppure una teda. Niente luci quaggiù. E sarà dannata l'anima di chi non ha imparato. Imparato dai libri. Dai suoi libri.

– Cicca, tornerà in paese il maestro, prima o poi?

– Lo sai bene, Michele, che dopo la morte non torna mai nessuno

– Già!, hai ragione, Cicca. Dopo la morte non torna mai nessuno.

– Ti sarebbe piaciuto conoscere il maestro Saverio, eh Michele?

– Sì, Cicca. Mi sarebbe piaciuto molto.

Cicca mi prese per mano, e correndo mi portò fino a Piazza Libertà. Nella ruga grande, erano disposte a file una serie di piccole case. Infilando la chiave nella serratura della porta di quella più giallognola: – accomodatevi! – mi disse, ed entrammo. Ci venne difronte una scaffalatura in legno carica di libri. Cicca tese la mano, e: – Ecco il maestro, Michele! – continuò.

Non dissi verbo. In paese non v'erano tanti uomini, per quanti libri mi trovai innanzi.

Ogni libro portava il suo nome: Strati, Saverio Strati, Strati Saverio, o Saverio soltanto.

Cicca era commossa. Accarezzava le copertine di quei libri come fossero visi di bambini.

– Allora, Michele, che te ne pare? – mi chiese.

I suoi occhi brillavano. Una luce immensa li penetrava inesorabilmente.

Aspettava che le dicessi qualcosa. Che parlassi, seppur a modo mio, ma non ebbi la forza. Era come se a un tratto mi mancasse il coraggio delle mie azioni.

– Allora, Michele? – mi chiese lei. – Che cosa vedi? – insistette, senza mai darsi per vinta.

Tacqui un'altra volta. E nel mentre che un bacio di Cicca finì per raggiungermi la bocca, finché ero ancora in tempo, affinché non fosse troppo tardi: – Chapeau, maestro! Buon compleanno».

I libri di Saverio Strati, sono tutti una buona opportunità di crescita. Un lampo di genio capace di proiettare a chiunque ne faccia uso, un ottimo futuro. Perché è lì, tra quelle pagine che sedimenta il senso dell'appartenenza. Sono libri e sono villaggi viventi di autentica memoria. Una memoria che ha buone probabilità di diventare collettiva quando, leggendo, una comunità ha voglia e coraggio di sommare un certo numero di memorie individuali. ■



SAN LUCA

Tra sogno e realtà con il pensiero a Corrado Alvaro

di **GIORGIO CASTELLA**

Alcuni amici, amanti della natura, mi avevano invitato a partecipare ad una escursione nella montagna di San Luca. Giunti in prossimità del raduno i partecipanti, provenienti da diverse località, ci scambiammo le presentazioni in un clima festoso. La guida responsabile dell'escursione con il fischietto radunò il gruppo, dicendo: «Mi chiamo Natale, oggi siamo un gruppo di escursionisti molto nume-

roso, dobbiamo stare uniti, dei miei collaboratori saranno vicini a voi per aiutare chi si troverà in difficoltà lungo il percorso, essi si chiamano: Elvi, Chiara e Antonio.

Giovani e anziani percorrevamo il tracciato, fraternizzando fra noi e ammirando paesaggi di grande bellezza in questo territorio incontaminato e selvatico.

Il percorso pur in salita diveniva eccitante, in modo particolare quando a

distanza si avvistava una grande pietra. Eravamo giunti sull'altura, quando Natale con il fischietto radunò il gruppo esclamando: «Ogni qual volta raggiunge questa vetta, provo sensazioni nuove; per voi che per la prima volta vedete questo paesaggio dove il vento sembra accarezzarvi, avvertite tante emozioni di fronte al fascino della natura e alla bellezza del Creato».

Questo imponente monolite circondato da una vegetazione di alberi di querce, lecci, corbezzoli e eriche si chiama "Pietra Cappa", gli antichi la chiamavano "Pietra Gauca" che significa pietra vuota. È sita nel Comune di San Luca e viene considerata la "Regina dell'Aspromonte".

Essa si estende per circa quattro chilometri, con un'altezza di oltre centotrenta metri ed è uno dei più alti sassi d'Europa.

Il nostro è un percorso ad anello: man mano ritorniamo verso valle, questa pietra è sempre visibile finché non raggiungeremo la baita dove faremo sosta per assaggiare i prodotti prelibati tipici del territorio, preparati dai giovani del rifugio di nome "Aspromonte".

Durante il percorso abbiamo incontrato dei gioiosi cacciatori che avevano fatto caccia grossa: erano impegnati a trovare un modo per trasportare verso i mezzi di trasporto un cinghiale e delle lepri. Ho notato che i cacciatori non avevano disperso le cartucce sul terreno, bensì li avevano raccolti in un sacchetto per tutelare l'ambiente e salvaguardare l'habitat del bosco.

Giunti alla baita, ci dissetammo alla fontana con una bella bevuta di acqua fresca. Natale suonò il fischietto esclamando: «Prima di entrare all'interno del rifugio, possiamo visitare la fattoria degli animali; faranno da guida Lucilla e Cettina».

Ci avviammo verso una recinzione in legno che limitava l'accesso degli animali; Lucilla invitò il gruppo ad avvicinarci iniziando a dire: «In questa area di terreno abbiamo dato

>>>

segue dalla pagina precedente

• Giorgio Castella

vita a diversi allevamenti. Gli animali vivono allo stato brado, cioè in totale libertà: suini neri con incrocio di cinghiali, in questa area boschiva con una vegetazione di alberi di querce. Le ghiande sono l'alimentazione principale, nonostante ciò diamo da mangiare soia e crusca tutto ciò, li fa crescere in piena salute e la sua carne è prelibata».

Nel proseguire ci soffermammo a osservare un allevamento di pecore e capre, Cettina spiegò: «Produco così il latte per formaggi e ricotte!».

Lungo il percorso facemmo sosta per visitare l'allevamento di vitelli; essi vivono in mezzo ai pascoli, il loro peso viene controllato costantemente per avere una carne tenera e gustosa; Lucilla concluse la nostra passeggiata facendoci visitare il maneggio di cavalli e cavalline dove bambini e meno esperti vengono accompagnati per una bella cavalcata in mezzo alla natura.

Ritornati alla baita, le guide ci fecero osservare alcuni aspetti della costruzione in legno, la forma rettangolare costituita da piano terra e primo piano, dove balconi e finestre sono ornati da fioriere in legno.

Entrati all'interno del rifugio siamo rimasti incantati dalla tanta bellezza: un camino al centro del salone aperto da tutti i lati, il fuoco riscaldava i locali del ristorante tanto da sentire il bisogno di toglierci il maglione. Su una parete faceva bella vista il quadro dello scrittore Corrado Alvaro con delle sue citazioni:

- *Quando uno lascia un paese, tutte le cose acquistano prima della partenza un valore straordinario di ricordo, e ci fanno pregustare la lontananza e nostalgia.*
- *La disperazione più grave che possa impadronirsi d'una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile*
- *Al mio paese, la piccola borghesia considera una grande prova di abilità arrivare a ingraziarsi con tutti i mezzi, anche i più bassi,*

chi comanda. La furberia al posto di ogni altra qualità umana. Chi non riesce è un imbecille, e chi non si adatta, un pazzo. "Ha relazioni" "è al mio paese dire molto"

• *Non esiste difetto che, alla lunga, in una società corrotta, non diventi pregio, né vizio che la convenzione non riesca ad elevare la virtù*».

• *Abbiamo il diritto di sapere non solo ciò che i rappresentanti del popolo hanno in testa, ma anche quello che hanno in tasca*».

Ragazze e ragazzi della baita, ci servirono del buon vino accompagnato da un antipasto di salsiccia, ricotta, formaggio pecorino e olive; per secondo un assaggio di pasta fatta in casa: "maccarruni" con sugo di capra e formaggio pecorino grattugiato, una tradizione antica per la gente di San Luca; successivamente hanno servito carne alle brace di vitello e suino nero.

Eravamo tutti allegretti e soddisfatti. Natale, suonò il fischietto per riprendere la nostra escursione dicendo: «Ci saranno nuovi paesaggi da vedere come "la Valle delle grandi pietre" "Pietra Lunga" e "Pietra Castello" prima di raggiungere il paese di San Luca».

Quella camminata è stata salutare per smaltire il buon cibo e vedere nuove bellezze dell'Aspromonte. Eravamo giunti al paese di San Luca, ci soffermammo a una fontana a tre canali zampillante di acqua fresca; io osservavo un grande cartello dove campeggiava la scritta: "Benvenuti a San Luca, paese della Letteratura".

Un signore si avvicinò entusiasta e sorridente, presentandosi disse: «Mi chiamo Ottavio, sono un attento lettore dello scrittore Corrado Alvaro, San Luca è realmente il paese della letteratura, ogni famiglia del paese possiede una piccola biblioteca delle opere di Corrado Alvaro. Noi tutti abbiamo grande ammirazione per il nostro Scrittore. Peccato per la sua morte immatura, poteva dare molto alla Letteratura. Anche da lontano ha sempre amato il suo paese, ha denun-

ciato la durezza della vita dei pastori in Aspromonte e la lotta contro le angherie della borghesia che affamava la povera gente. Inoltre, con i suoi romanzi ha fatto conoscere a italiani e stranieri il nome "San Luca", paese sperduto tra le montagne.

Anche il padre di Corrado Alvaro esprimeva sensibilità: da maestro elementare non esitò a istituire nel suo paese una scuola serale per fronteggiare un analfabetismo dilagante che colpiva in modo particolare i ceti sociali più poveri, pastori e contadini, andando a trovarli anche sul posto di lavoro e portando loro libri e cultura. Natale suonò il fischietto per raggrupparci. Prima di avviarci verso il centro, zampogne e pifferi iniziarono a suonare; il suono era accompagnato dallo scoppio di fuochi di artificio. Eravamo disposti in fila indiana e al nostro passaggio la gente di San Luca applaudiva gridando: "Benvenuti a San Luca!" e noi rispondevamo: "W San Luca!".

Durante il percorso, notavo la bellezza del paese; le case tutte bianche con i balconi ornati di fiori, e una serie di attività commerciali, abbellite da insegne di legno con le lettere incavate. Lungo il corso, notavo l'agenzia turistica e un bar con specialità frullati di bosco.

In una piccola villetta ci soffermammo ad ammirare la statua di Corrado Alvaro, adornata di tulipani di tanti colori; giunti davanti alla casa natale dello Scrittore ornata di una targa in marmo, prendemmo posto sui gradini dell'anfiteatro che sorgeva a ridosso della stessa.

Mentre Natale, Lucilla, Elvi, Ilario, Chiara, Nando e Antonio si posizionarono al centro dell'anfiteatro, vedo arrivare un giovane brillante che prese il microfono e iniziò a parlare: «Sono il sindaco di San Luca, ringrazio voi escursionisti per esservi soffermati a visitare la bella cittadina. I giovani che mi sono accanto rappresentano la spina dorsale dello sviluppo di San Luca.

Natale, che voi tutti avete avuto modo

>>>

segue dalla pagina precedente • Giorgio Castella

di conoscere, durante l'escursione, da ragazzo aveva la passione per la montagna e dedicava il tempo libero a fare delle passeggiate in compagnia del suo cane. Conosce la mappatura della montagna, il nome di ogni pianta, gli animali che la popolano e nel corso degli anni ha scoperto angoli della montagna a noi sconosciuti.

Questa passione l'ha spinto a laurearsi in Scienze Forestali e Ambientali; ha lavorato sia in Valtellina che in Trentino affermandosi professionalmente; dopo molti anni, pur non avendo più i genitori, per riscoprire la sua infanzia tornò in vacanza a San Luca assieme alla sua compagna Lucilla, nativa del Trentino. Ha constatato, così, la decadenza del suo paese a causa dell'emigrazione e l'abitato quasi svuotato. Pensò di indire nella pubblica piazza un incontro con i giovani di Sanlucoti ritornati per le vacanze.

È stato un momento anche per riabbracciare tanti amici e scambiare esperienze lavorative con chi aveva lavorato in Italia e all'estero. In quella circostanza ha illustrato un progetto per rilanciare l'economia in modo da creare lavoro nel proprio paese, sfruttando le ricchezze naturali del territorio aspromontano, proponendo la costituzione di una cooperativa per coinvolgere giovani e anziani, fare impresa e creare un rapporto di fratellanza fra la comunità. Suggerì la realizzazione di un turismo di trekking per gli appassionati della montagna, valorizzando la Valle delle Grande Pietre e il Lago Costantino, luoghi pochi conosciuti al mondo degli escursionisti; l'istituzione di una agenzia di viaggi con il compito di accompagnare i turisti attraverso un percorso a piedi per avere un contatto con la natura o una navetta per coloro che si recano al Santuario Mariano della Madonna dei Polsi; la costruzione di un rifugio montano in prossimità delle Grandi Pietre che potesse ospitare un ristorante con annesso un albergo per dare la possibilità di ascoltare il silenzio della notte e vivere con

emozione il fascino della natura, svegliandosi col cinguettio degli uccelli e il belare delle pecore.

Inoltre suggerì la necessità di recintare i terreni boschivi in diversi aree, per allevare allo stato brado il suino nero, le pecore e le capre, i vitelli e persino i cinghiali; l'inserimento dell'allevamento delle api per la produzione del miele; la raccolta dei funghi con annessa una piccola fabbrica per la lavorazione perché la produzione va attivata con una rete per la commercializzazione dei prodotti.

Assieme al Premio Nazionale Corrado Alvaro è necessario dare slancio alle opere letterarie dello Scrittore, istituendo la settimana della Letteratura, invitando i maggiori scrittori



italiani e stranieri a San Luca.

Il sindaco continuando a parlare aggiunse con orgoglio: «Tutto ciò è divenuto realtà grazie al progetto di Natale, che è stato capace di coinvolgere i cittadini di San Luca, rassegnati di fronte al declino costante del proprio paese.

La costituzione della cooperativa ha permesso di creare fratellanza fra i cittadini e l'apertura di tante attività commerciali e artigianali, sconfitta della disoccupazione in modo particolare quella giovanile, creando una prospettiva di sviluppo per oggi e per il futuro.

Carissimi escursionisti, portate dentro di voi la bellezza di San Luca; nuovi paesaggi vi attendono, qui è terra di accoglienza, una tradizione che gli

antichi ci hanno trasmesso e che noi conserviamo con orgoglio! Venite... venite... come ospiti di questa generosa comunità!».

Ho descritto l'escursione a Pietra Cappa sognando: "il cartello benvenuti a San Luca paese della letteratura", la baita con le frasi celebri dello scrittore, la statua di Corrado Alvaro, la presenza della biblioteca delle opere dello Scrittore nelle famiglie, la settimana della letteratura, gli allevamenti di bestiame, la montagna pulita, le case bianche ornate di fiori, l'agenzia viaggi, l'anfiteatro..."

Da sognatore vorrei che questa mia fantasia si potesse realizzare, perché sono i sogni che tengono vive le nostre speranze, i nostri desideri, e che ci danno l'energia per costruire un percorso di vita, all'insegna della legalità che rappresenta la forza trainante per formare una società migliore con i valori della vita e della solidarietà.

Vorrei vivere questo sogno... per continuare a godere la bellezza della umanità delle persone che ho incontrato camminando in mezzo alla natura e cancellare tutte le vicende tristi, che hanno visto il paese nato di Corrado Alvaro al centro della cronaca giudiziaria.

Il paese di San Luca non va lasciato solo: per farlo rinascere siamo chiamati tutti a dare il nostro contributo culturale! Le istituzioni devono essere in prima fila per dare un segnale di vicinanza alla popolazione, investendo le necessarie risorse finanziarie.

San Luca non ha più bisogno di parole, il Governo nazionale se vuole rafforzare le istituzioni, ed essere credibile, deve investire con atti concreti su cultura e lavoro.

Ho sognato un progetto per San Luca, ricordando un proverbio africano che dice:

"Se si sogna da soli, è solo un sogno. Se si sogna insieme è realtà che comincia". ■

[Giorgio Castella è autore di numerosi libri sulla Calabria]



Una panoramica di Sant'Agata d'Esaro che ha aderito ai Borghi del Benessere

OBIETTIVO SALUTE

Nei Borghi del benessere la sanità a domicilio

di **GIUSEPPE SPINELLI**

Da sempre ho una guida che accompagna la mia passione nel parlare della mia Calabria, nonostante le tante delusioni che essa mi ha procurato e continua a presentarmi anche probabilmente per mie responsabilità nell'approccio dell'esperienze che si presentano; il pensare positivo nel credere che la maggioranza dei miei conterranei guardino nella mia stessa direzione fatta di rispetto e schiettezza nel rapporto umano.

La breve premessa fatta vuole essere anticipatrice di quello che di bello mi è capitato insieme ad altre persone meravigliose, le quali dopo un'attenta e laboriosa attività conoscitiva, insieme siamo riusciti a tagliare il traguardo.

A presentare l'idea diventata realtà con me oggi, i protagonisti che hanno creduto prima nella fiducia reciproca,

e successivamente nell'iniziativa: Mario Nocito, Sindaco di Sant'Agata di Esaro (CS)

Giovanni Misasi, Presidente dell'Associazione Scientifica Biologi senza Frontiere

Francesco Provenzano, Presidente di Arco Associazione Ri-Uniti Calabria Oncologica,

tra questi il mio piccolo contributo tramite l'Associazione Esaro Italia Web Radio della quale sono il Presidente, come ufficio di comunicazione e promozione sul territorio.

Insieme vi presenteremo l'idea inserita nel progetto "Borghi del Benessere", alla quale Sant'Agata di Esaro ha aderito.

Partiamo dal Presidente di Arco Francesco Provenzano, sarà lo stesso a fare una breve presentazione introducendo l'argomento.

«Grazie Giuseppe, vengo subito al

dunque, abbiamo il piacere come Arco e Esaro Italia Web Radio di essere partner di Asbsf Biologi senza Frontiere capo fila di Obbiettivo Salute – Aree Interne, parte del progetto "Borghi del Benessere", sostanzialmente trattasi di attrezzare i paesi lontani da strutture sanitarie di ambulatori in loco, cioè creare le condizioni di un servizio composto da volontari, per i più bisognosi, tutto ciò si renderà possibile grazie anche alla disponibilità del Sindaco di Sant'Agata di Esaro Mario Nocito e della sua compagine Amministrativa.

Dal primo momento che ci siamo incontrati abbiamo voluto perseguire questo scopo, vista la cattiva gestione politica in ambito sanitario che la Calabria ha vissuto e sta continuando a "vivere" dopo la chiusura di diversi Ospedali specialmente nella nostra zona, la quale fase pandemica ha fatto emergere in tutta la sua inefficienza, ricordo per esempio l'intasamento del Pronto-Soccorso dell'Ospedale di Cosenza di Ambulanze in attesa per ore.

Da tutto ciò la consapevolezza di dover agire, lo facciamo come Associazioni di Volontariato mettendoci la faccia, tenderemo in tutti i modi di attuarlo, perché un territorio come il nostro con centri abitati come Sant'Agata di Esaro, lontana in questo caso da strutture Sanitarie attrezzate circa 80 km., perché gli altri ospedali che erano esistenti in zona sono stati praticamente chiusi, non può aggrapparsi alla speranza di arrivare in tempo, ma in loco creare le condizioni di avere un primo punto che possa diventare "Salva-Vita" e permettere a chi in quel momento è vittima di non morire, per arrivare in tempo nella struttura adeguata.

Attualmente abbiamo superato il primo esame, pochi giorni fa la Regione Calabria ha dato il via libera a questa esperienza, mi fermo qui il resto lo lascio dire a chi ha aderito e a chi ha concepito l'idea».

Ora ci faremo spiegare dal Sindaco Mario Nocito, visionario come noi, il

>>>

segue dalla pagina precedente • Giuseppe Spinelli

suo punto di vista in merito, avere le Istituzioni vicine è un punto di forza non indifferente specialmente in un momento come questo.

«I nostri concittadini abbandonati a se stessi nella maggior parte dei casi, hanno il diritto di sentirsi sicuri e assistiti, che valga per tutti questo esempio anche dal punto di vista aggregativo per l'ambiente sociale, mi permetto di consigliare prima a me stesso e poi a chi leggerà, la guerra dei poveri non serve a nessuno, stringiamoci insieme per la risoluzione dei problemi.

Mi allaccio subito a questo discorso, i bisogni delle persone non hanno colore politico, in questo campo bisogna impegnarsi a prescindere senza guardare le bandiere.

Ricordo benissimo la trasmissione dove partecipai e discutemmo del progetto "Borghi del Benessere", dove il mio Comune partecipa insieme ad altri 46 comuni calabresi, riscontriamo nelle sue linee guida la volontà progettuale primaria di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Ribadisco la mia totale adesione da tutti i punti di vista a questo percorso, proprio per la nobiltà dell'idea e della sua attuazione nei confronti di aree disagiate in tutti i settori ma maggiormente nel campo della Sanità.

Noi Sindaci in questo periodo abbiamo vissuto momenti indescrivibili, la straordinaria fase vissuta e che continuiamo ad affrontare fa scuola, "Obiettivo Salute - Aree Interne" proposto da ASBSF Biologi senza Frontiere, non fa altro che avvicinarci per sostenerlo e promuoverlo a tutti quei Comuni che a breve riceveranno l'informazione adeguata.

Il nostro ruolo specialmente in questa fase, amplifica le aspettative da parte della popolazione che ci ha permesso di rappresentarli, guidarli e offrire loro la luce in fondo al tunnel cioè se non la risoluzione, la proposta per risolvere insieme le problematiche.

Il progetto in questione mette insieme tutte queste qualità e molta spe-

ranza, ancora una volta dico grazie a nome dell'amministrazione a Giovanni Misasi dei Biologi senza Frontiere, con questa proposta possiamo creare realmente un futuro nuovo, a Giuseppe Spinelli che si occuperà in ambito informativo e dei contatti per fare conoscere il percorso procedurale per la partecipazione e Francesco Provenzano con il quale si sta creando una collaborazione sempre maggiore grazie alle sue doti che esprime nella sua attività itinerante verso i bisogni Oncologici.

Attenzione, noi siamo quelli che hanno creduto in questa prima fase alla realizzazione di questo percorso, ma ci rivolgiamo a tutte le Associazioni



Mario Nocito, sindaco di S. Agata d'Esaro

del territorio dove il progetto approderà, siamo sicuri che il nostro appello sarà oggetto delle stesse, facendosi carico della decisione di entrare in sinergia con noi, da soli non si va in nessun posto, questo è il momento di mettere i pregiudizi da parte, la direzione è unica, rimanere uniti, pensiamo solo a un semplice prelievo cosa vuol dire per un anziano solo farglielo a casa propria e successivamente portargli il referto, come ho potuto notare il progetto parte da queste piccole cose seguendo un'evoluzione.

Siamo felicissimi come Amministrazione di essere utili come punto di riferimento, per tutto quello che l'esperienza regalerà alla Comunità Santagatese e a seguire tutte le altre.

Concludo ringraziando l'On. Giuseppe Graziano il quale ha preso a cuore questa nostra proposta, introducendola presso la Commissione Sanitaria della Regione Calabria, successivamente relazionata e discussa dal dott. Giovanni Misasi, dal Sottoscritto e Francesco Provenzano in rappresentanza anche della sua associazione Esaro Italia di Giuseppe Spinelli, mancante perché distante purtroppo. Sì, peccato, posso dire comunque di esserci stato grazie a chi mi ha rappresentato, perché è un momento storico che l'associazionismo non-profit sta vivendo, esso in tutto questo avrà un ruolo fondamentale, in quegli attimi è stato rappresentato con onore, senza nessuna presunzione.

– Dott. Giovanni Misasi la parola a lei, per spiegare in questa prima fase cosa accadrà per fare partire l'iniziativa.

«Grazie ancora una volta a Calabria. Live per lo spazio che continua a donarci, faccio una breve premessa di come siamo arrivati alla realizzazione di Obiettivo Benessere.

Intanto preciso una cosa fondamentale che va detta subito a scanso di equivoci, il progetto "Borghi del Benessere" viene portato avanti con le sole forze del volontariato da parte di tanti colleghi che non mi stancherò mai di ringraziare per l'impegno profuso quotidianamente.

Fattore trainante per partire, è stata il lavoro che faccio, mi occupo di Valutazione Ambientale, da qui l'interesse di guardare all'interesse di tutti per migliorare la qualità della vita, in tanti hanno risposto alla mia proposta di creare un'organizzazione che si occupasse di quest'ambito, è così fortunatamente è stato.

Con i colleghi Biologi e non solo, in diversi anni di lavoro misti a tanti sacrifici anche economici, siamo riusciti a creare le condizioni coinvolgendo circa 50 Comuni Calabresi e Ambasciate della salute in diverse Regioni d'Italia, di fare crescere una cultura nuova per migliorare la vivibilità dei nostri Borghi.

>>>

segue dalla pagina precedente • Giuseppe Spinelli

Siamo partiti dal mettere al primo punto il cittadino, farlo vivere meglio da tutti i punti di vista, dargli dei servizi efficienti, sostanzialmente coccolarlo in ambienti sani con una qualità dell'aria e del territorio migliore delle grandi città, da qui entrano in scena i Borghi e il progetto assemblato su di essi.

La Calabria custodisce un tesoro inestimabile, la mappa è custodita meravigliosamente in ogni piccolo centro che la compone, "ahimè" questo però ancora non è stato capito dalla maggiore parte dei nostri politici, oggi siamo orgogliosi di offrire l'esempio del Sindaco di Sant'Agata di Esaro Mario Nocito, ha creduto in questa esperienza, agendo praticamente e non solo a parole.

Era da tempo che si stava parlando di questo e grazie proprio allo stesso Sindaco, a Francesco Provenzano e Giuseppe Spinelli, i quali continuamente spingevano a uscire fuori con questa proposta noi di ASBSF, siamo riusciti a rendere operativo "Obiettivo Salute- Aree Interne"

Questa volta si parte con una forma differente, non aspetteremo che la burocrazia muova i suoi "Passi", agiremo sul territorio mettendoci noi la faccia, con un'azione volontaria.

Ogni associazione le nostre, che faranno partire il progetto insieme al coordinamento Istituzionale del comune di Sant'Agata di Esaro, nell'attesa che altre organizzazioni che si aggrenderanno su ogni altro territorio che aderirà, continueranno a fare quello che hanno sempre fatto, noi Biologi continueremo ad agire sui percorsi già attuati, quali gli interventi sui più anziani con il progetto della Sarcopenia, sui più giovani accompagnandoli verso una corretta alimentazione, sull'ambiente e il suolo, Francesco Provenzano continuerà con Arco ad essere punto di riferimento itinerante per la prevenzione contro le malattie Oncologiche e non solo. Un anziano solo non deve più avere il problema, che per farsi un

prelievo o un esame deve fare decine di chilometri, noi vogliamo realizzare il possibile, domiciliare la Sanità ci crediamo grazie anche all'apporto di tanti dott. Infermieri che son già disponibili, aspettano solo la partenza procedurale, tra questi ringraziamo il dott. Francesco Guaglianone e il dott. Vincenzo Barbieri i quali nonostante i loro impegni lavorativi, hanno dato la piena disponibilità a un'opera così meritoria, ad essi altri sicuramente si aggrenderanno sui territori che aderiranno.

Un ringraziamento va anche al Sindaco Di Roggiano Gravina (CS) Salvatore De Maio, il quale ha subito recepito



Francesco Provenzano

l'importanza di "Obiettivo Salute – Aree Interne" rendendosi disponibile anche per l'organizzazione del Convegno dedicato alla presentazione del progetto presso la bellissima Villa Romana in Località Larderìa, tenuto il 24 Luglio scorso, con un'importante partecipazione civica e di altri Sindaci della Valle dell'Esaro».

– Dott. Misasi dico una cosa che ha omesso per modestia, il progetto "Borghi del Benessere" è stato recepito a livello Nazionale dalla sua organizzazione di riferimento in merito ai Biologi, e pare tutto l'impianto compreso l'ambito Salute, funzioni e quindi ogni Commissione Provincia-

le potrà attuare, noi anche per questo siamo onorati di esserci, un protocollo così importante che parte dalla Calabria!

«Abbiamo avuto nel promuovere il progetto qualche spunto da discutere, su facebook dove ho pubblicato l'annuncio un cittadino professionista nell'ambito sanitario ora in pensione, ci spronava a non fare rimanere sulla carta tutto ciò, perché finora praticamente è successo questo, Francesco Provenzano è rivolto a lei.

Sono pienamente d'accordo con questo scrivente, il quale sottolinea questo dato negativo, lo ringrazio per questa osservazione, noi siamo qui per questo anzi lo invitiamo a darci una mano, abbiamo bisogno di esperti del settore che possono dare un contributo, ne abbiamo bisogno, fare partire la medicina sul territorio presso i domicili vuol dire creare una nuova fase di assistenza.

Se questo fosse stato già realtà nel periodo più grave della Pandemia, non si sarebbero creati intasamenti presso i pochi centri sanitari, vedi Cosenza con le 20 ambulanze ferme al Pronto Soccorso, grazie questo a una mancanza di visione progettuale non applicata negli anni in Calabria, con la chiusura e lo sfaldamento dell'intera geografia dei punti di ricovero Ospedalieri.

Ribadisco i ringraziamenti per la domanda, è vero che finora la medicina del territorio è stata solo cartacea.

Siamo ben lieti di avere con noi persone esperte e conoscitori della storia sanitaria calabrese, quindi allo scrivente che ha proposto la domanda, lo aspettiamo tra le nostre fila.

«Con il progetto obiettivo Salute Aree Interne, dice la dott.ssa Pandolfi – vogliamo portare la medicina e l'assistenza infermieristica all'interno dei Borghi del benessere, distanti dalle strutture sanitarie. Tra una riunione e l'altra abbiamo ideato e messo nero su bianco questo splendido progetto in pochissimo tempo, mi auguro che la burocrazia sia altrettanto veloce. La Mission di ASBSF è il benessere in tutte le fasce di età». ■



La palestra delle idee

La competitività dell'impresa nel Sud punta sulla creatività

di **MAURO ALVISI**

Il modello competitivo d'impresa e società che va delineandosi soddisfa le caratteristiche basi del mio progetto "La Palestra delle idee" che presentai a Confindustria Veneto in un Convegno con il Ministero dell'istruzione nel 2004 a Longarone (BL). Un modello in cui le persone e la loro capacità creativa hanno un ruolo fondamentale.

Allora sostenevo che occorresse cercare talenti, stabilendo contatti con le scuole del territorio, prima con gli istituti professionali, (a Draghi fischieranno le orecchie...) quelli tecnici e i licei poi, via via che la sfida si fa-

ceva più complessa, con le università. Un'idea ripresa oggi da un progetto nuovo chiamato LIBERALEUROPE che sto cercando di promuovere.

L'impresa, la parola lo spiega bene, specie in Italia e di questi tempi, è un'avventura, qualcosa che si rinnova sempre, al contrario dell'azienda che è sinonimo di replicabilità. L'unicità delle idee e del talento è inimitabile, la replicabilità appartiene ad altri mondi e non al nostro, né più la catena di montaggio.

E in quest'ottica il modello gerarchico chiuso di gestire un'impresa, un partito, un team è morto e sepolto.

I collaboratori, i tesserati, non sono dipendenti ma attori in prima persona. Non sono un numero. Sono soggetti e non oggetti, attori e non spettatori o meglio "consumatori", termine che coniai personalmente nel 2003 durante la Crociera del Marketing davanti alla platea delle blue chip e multinazionali in Italia. Allora ero considerato un guru della materia. Poi questa veste mi è andata stretta. Occorre svecchiare i ruoli e l'immagine che abbiamo e diamo di noi stessi. Occorre creare un "vivaio": Come nelle squadre di calcio o di basket. Stabilire un contatto a partire dalle scuole elementari dove il genio già appare con visite di orientamento e progetti comuni: va dato ai ragazzi tempo di capire se un lavoro, una professione può essere interessante per loro, e se ci sono opportunità di farli crescere occorre farlo senza indugi perché il nostro futuro sono loro.

Le sette *main road* della Palestra delle Idee:

1. Valorizzare il territorio

Cercare e orientare talenti equivale a promuovere iniziative sul territorio anche nel periodo estivo, come Impresa per tutte le età, un laboratorio di formazione per "ragazzi" dai 6 agli 80 anni: l'università della Strada.

Lo sviluppo, con le idee innovative, come le Start Up del Sud, la gioventù trainante il Paese, e il Giffoni Film Festival lo dimostrano, non avviene solo nei grandi centri, ma ovunque ci sia qualcuno che lo sogni, lo pensi lo voglia e lo progetti. Un'impresa esiste se sa far rete ma se soprattutto dialoga con il proprio territorio.

Genius e Loci sono una sola cosa.

2. Giocare d'anticipo e sedurre anziché soddisfare

Cercare di anticipare i desiderata del mercato e del cittadino elettore. Anzi indurlo seducendolo (conducendolo a sé). Allargare la propria base relazionale, individuando nuovi scenari sui quali lavorare.

L'unico vero capo di un'azienda è il cliente e di una comunità civica e democratica il cittadino elettore. Che oggi è un prosumer capace di consu-

segue dalla pagina precedente

• Mauro Alvisi

mare e produrre contenuti (i prodotti e le app son sempre più *user generated*): senza di lui non c'è stipendio per l'imprenditore, né poltrona da onorevole, sindaco o governatore. né per il loro staff.

3. Creare un *brandscape*

Dove risiedere e far risiedere il patrimonio tangibile e allo stesso momento più intangibile e più importante per l'impresa e la comunità che è l'essere umano, la gente, *people*. Una volta assunti non devono trovarsi di fronte una struttura gerarchica, ma ad un nuovo territorio dell'immaginario euforico, una *wonderland* professionale dove si lavora in gruppo su progetti comuni. Sta all'intraprendenza di ognuno trovare e generare nuovi progetti su cui lavorare.

4. Fare rotta verso il cambiamento come verso l'isola del tesoro

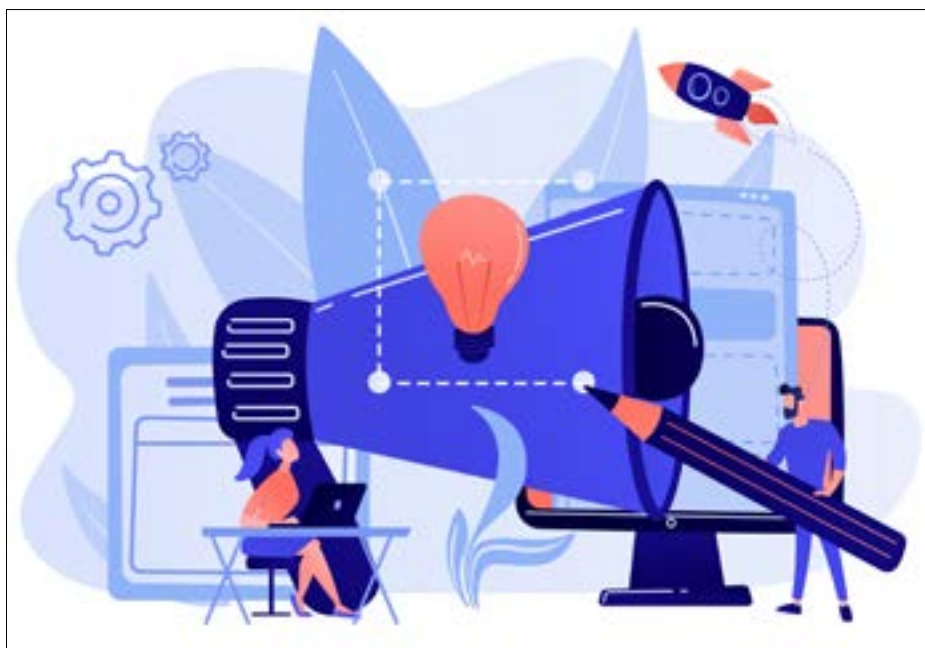
A che serve imporre soluzioni? Il vero cambiamento non risiede nel allenare al *problem solving* ma nell'allenare a rovesciare i problemi in opportunità: L'abilità di cercare continuamente è più performante di quella di trovare ogni tanto e occorre gente che si ponga problemi e lavorare insieme con chi pone il problema. Cercare l'inconsueto e non l'obsoleto, il sentiero stretto più che l'autostrada che tutti battono.

5. Una benzina chiamata fiducia

È rivoluzionario dare fiducia e contemplare che possa anche venire tradita. Non importa, è un processo irreversibile quello del dono che potenzia ogni ruolo; donare fiducia all'intera catena di valore. Il dono non è mai simmetrico e chi lo riceve prima o poi lo concede indietro superandolo.

defection quella dove il centro non è cancellare ogni difetto (spesso è il piccolo difetto a sedurre) ma cancellare il rischio di venire lasciati a terra su un'isola deserta dal cliente, dai partner, dalle istituzioni, dai cittadini, dai collaboratori, dai media, dai fornitori, dai talenti.

Per questo occorre una "cultura d'im-



6. Fare rete nell'infosfera della good reputation

Costruire e mantenere buona reputazione e relazioni di scopo è vitale per l'impresa e la società postmoderna. Impresa 3.0 o 4.0? ma che importa la *last version*? Stiamo passando dalla cultura *zero defect* a quella *zero*

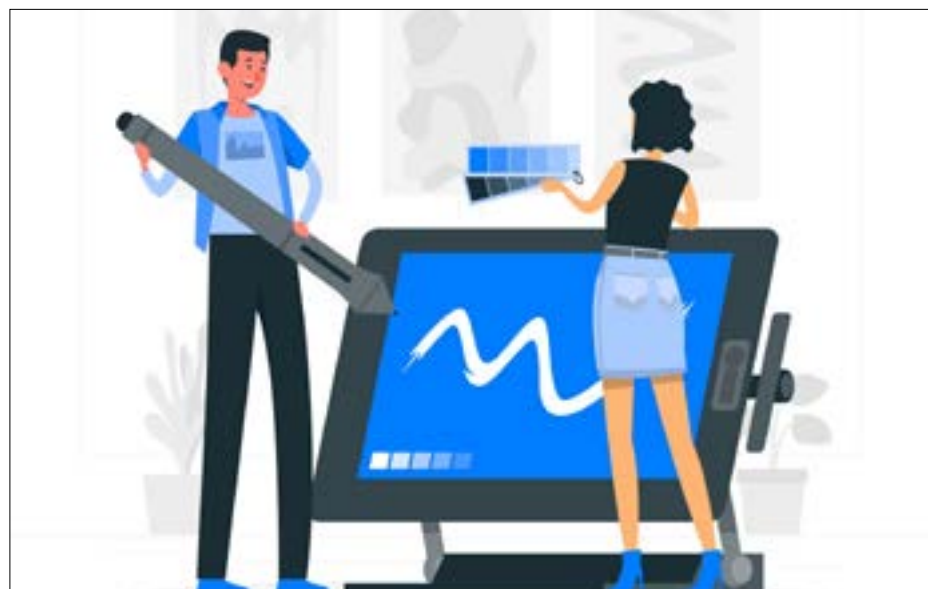
presa ancor di più di una cultura d'impresa. Non è un gioco di parole seminare e coltivare relazioni per raccogliere benessere e successo personale e collettivo.

7. Analizzare chi ci sta davanti e non dimenticare mai quelli indietro

Occorre un duplice benchmark:

- analizzare sempre la *best practice* di chi ci precede, capirne i meccanismi, le dinamiche competitive vincenti e assumerle come modello di confronto dinamico;
- Avere consapevolezza che in fondo alla scale, spesso nei bui sottoscala dell'umanità sofferente c'è quanto più potenziale di svolta si possa mai immaginare. Pensare agli ultimi non è solo un dovere di noi tutti ne tantomeno facile filantropismo ma è un *continuous learning by defending and saving* di rivoluzionario aspetto di *welfare doing* e *wellness creating*. ■

[Mauro Alvisi è docente universitario, esperto di marketing]



Successo meritato per la V edizione di Scilla Jazz. Il festival si è concluso nella magnifica cornice del Castello Ruffo con due straordinari momenti musicali che si sono succeduti sul palco la sera del 13 agosto.

Ad aprire la serata la Chansone Française dei Paname. Le note dolci del gruppo reggino hanno immerso subito il pubblico in un'atmosfera dalle tinte armoniose e in un viaggio tra i vicoli parigini.

Il pubblico ha accolto con calore i brani classici della tradizione francese di Edit Piaf, Yves Montant, Charles Aznavour e Charles Trenet, portati con eleganza sul palco dalla voce di Anna Larizza, le chitarre di Alessandro Calcamaro e Daniele Siclari, e il contrabbasso di Pino Delfino.

Tra i brani proposti: *La mer* di Trenet, un inno al mare che consola, che culla il cuore; *Sur le ciel de Paris* di Edit Piaf, che fa immaginare il cielo come un quadro che cambia d'umore ma si fa sempre perdonare diventando di mille colori; *Ma premiere guitarre*, di Sacha Distel, ha invece raccontato attraverso le musicalità gitane delle prime chitarre imbracciate davanti a un falò, mentre *Ménilmontant*, interpretata con grinta dal gruppo, parla del potere evocativo dei luoghi che portano con sé un ricordo poetico e talvolta patetico.

Due brani di Piaf concludono questa prima parte della serata, sono: *La foule* e l'intramontabile *La vie en rose*, la canzone romantica per eccellenza, splendidamente ritmata dal maestro Calcamaro.

I Paname hanno poi lasciato il palco alla seconda parte del concerto con lo sperimentatore Gabriele Mitelli, premio Top Jazz che consegna il pubblico ad un momento del tutto originale. Quello di Gabriele Mitelli Solo si è presentato non come un concerto e neanche una performance ma come l'occupazione di uno spazio fisico ed emotivo, il tentativo di ricreare la propria intimità e raccontare la propria storia tramite il suono, il rumore, cercando di ritrovare il proprio essere nel contatto diretto con le persone.



Il successo arride a Scilla Jazz 2021

Mitelli ha interagito con il pubblico senza preparare altro se non alcune registrazioni che ha integrato nella sua esibizione, come quella di un professore di greco antico.

L'artista ha instaurato un dialogo collettivo con i presenti attraverso le sensazioni percepite e proponendo sonorità con le quali ha provato ad entrare in contatto con l'intimità di chi lo circondava.

Una conclusione in grande stile per una manifestazione che si è ancora una volta distinta per aver osato e proposto qualcosa di insolito nel panorama artistico-culturale del luogo.

Una riuscita commistione tra arte e musica alla quale il

pubblico ha risposto con una partecipazione sentita ed entusiasta, sancendo una continuità con il passato del festival e stabilendo una fiduciosa curiosità per la prossima edizione che non sarà disattesa.

Appuntamento al prossimo anno, quindi, con la VI edizione dello "Scilla Jazz Festival". ■



Gabriele Mitelli. In alto i Paname

MILLEFOGLIE DI MAIALE CON CACIOCAVALLO SILANO E CANNELLA

Questa domenica prepareremo insieme una millefoglie di carne di maiale e caciocavallo silano su una crema di cannella.

Preparazione crema di cannella

Si prepara come un fondo chiaro con l'aggiunta della cannella, sgrassate le ossa in forno, riponendole in una teglia per 10 minuti a 200°. Dovrete successivamente estrarle dal forno, togliere il grasso in eccesso. Nel frattempo prendete un pentolino e inserite dentro tutte le verdure con un filo d'olio e fatele rosolare per bene. Aggiungete le ossa passate nel forno e inserite dell'acqua fredda e lasciate cuocere a fuoco moderato per circa 3 ore schiumando quando necessario. Passate le tre ore spegnete il fuoco, fate riposare per mezz'ora, levate le ossa di vitello e passate tutto con il setaccio. Rimettete il tutto nel pentolino, fate ridurre e inserite la cannella. Aggiustate di sale e pepe

Preparazione millefoglie

Prendete il filetto di maiale e mettetelo in una teglia; fatelo cuocere in forno preriscaldato a 180 gradi per 30 minuti (l'interno dovrà risultare roseo ma cotto).

Fatelo raffreddare e poi tagliate a fette di circa mezzo dito

Adesso componete la millefoglie prendendo una teglia. Mettete sotto una fettina di maiale, sopra una di

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



caciocavallo e una di guanciale, e poi ancora un'altra di maiale e chiudete con una fetta di guanciale.

Mettete al centro uno stuzzicadenti e dopo aver preriscaldato il forno a 180 gradi infornate la millefoglie per circa 10 minuti

Al termine della cottura posizionate due millefoglie nel piatto e sopra versate la crema di cannella ben calda servendo tutto ben caldo.

GOCCE DI VINO

Per questo secondo piatto io abbinerei un buon rosso molto corposo e persistente in bocca con una buona aromaticità e abbastanza tannico. Il consiglio è un *Ciro Rosso classico Arcano Bio* delle cantine Senatore. Ottenuto da uve Gaglioppo biologiche, coltivate con ridotta produzione per ceppo nei nostri vigneti in Cirò.. ■

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

1 filettuccio di maiale circa 1 kg
8 fettine di caciocavallo
8 fettine di guanciale di Nero D'A-
sparmone
sale e pepe q.b.

Ricetta della salsa di cannella

Vitello 1 kg
Sedano 50 g
Cipolle 50 g
Carote 50 g
Porri 50 g
Acqua 2 litri
Prezzemolo 1 ciuffo
Timo 1 rametto
Alloro 2 foglie
Pepe bianco in grani 4
Aglione 2 spicchi
Cannella 1 cucchiaino da caffè

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

VI SIETE PERSI LO SPECIALE SU SAN LUCA?



a cura di
Santo Strati
Francesco Rao

[scaricatelo da qui](#)